

Tavoliere pugliese e transumanza: distretti rurali e città minori tra XVII e XIX secolo (*)

1. - *La storiografia sul Tavoliere.*

Com'è noto le vicende del Tavoliere pugliese — sia della Dogana di Foggia [1447-1806] che dell'Amministrazione del Tavoliere propriamente detta [1806-1865] — e del connesso fenomeno della transumanza sono state oggetto di un vasta letteratura dai tempi più remoti sino ai nostri giorni (1). Opere di carattere istituzionale, economico, storico e geografico si sono, infatti, succedute sin dall'anno di emanazione della prammatica istitutiva della Dogana delle pecore di Foggia da parte di Alfonso I d' Aragona [1447], alimentando, a loro volta, altri studi e ricerche volti a individuarne le tendenze e gli orientamenti, a rintracciarne i presupposti teorici e dottrinali, a coglierne e porne in evidenza gli eventuali collegamenti col pensiero giuridico-economico internazionale (2).

Questa enorme massa di letteratura sull'istituto del Tavoliere pugliese ci sembra di poterla ripartire in almeno tre grosse fasi cronologiche, strettamente collegate le prime due al più generale contesto giuridico-economico di cui il Tavoliere era parte [1447-1865]; la terza, invece, relativa al periodo in cui l'amministrazione del Tavoliere non è che un ricordo più o meno lontano (1865 ad oggi).

Nella prima di tali fasi, la più lunga cronologicamente [1447-1770/80] ma non la più intensa, prevale il carattere istituzionale e storico-giuridico delle opere sul Tavoliere (3), vale a dire su quel complesso di terreni adatti al pascolo, ubicati prevalentemente ma non esclusivamente in Capitanata, organizzati da Alfonso d' Aragona in modo da attirarvi il maggior numero possibile di pastori, offrendo loro alcune garanzie di sicurezza ed in particolare un foro privilegiato. Ciò è perfettamente comprensibile in quanto il meccanismo di funzionamento della Dogana delle pecore di Foggia, già complesso inizialmente, lo diventa sempre più col passare dei decenni sotto la

pressione di esigenze sia della R. Corte che dei pastori (locati) che portano le loro greggi a svernare nel Tavoliere. Lo scopo pertanto che tali opere si propongono è quello di offrire un chiaro quadro della organizzazione della Dogana — con le sue locazioni generali, particolari e aggiunte (4); le sue terre di portata e masserie fiscali (5); i suoi riposi e tratturi (6) e così via —, oltre che del funzionamento dei suoi singoli organismi. La vita della Dogana si svolge del resto senza notevoli scossoni in questo periodo, se si eccettuano le periodiche operazioni di reintegra (7), che si compiono per altro a suo favore, e i mutamenti, altrettanto periodici, nel sistema di denuncia alle autorità doganali del bestiame (8), ovino e non ovino, che entra nel Tavoliere (dal 29 settembre nei riposi e dall'8 novembre nelle locazioni per rimanervi fino all'8 maggio) e che ovviamente non può mancare di avere ripercussioni di carattere finanziario.

Nella seconda fase, la più breve in ordine di tempo [1780-1865] ma anche la più intensa per quantità e qualità della produzione, acutezza di analisi e vivacità critica, prevale di gran lunga il carattere economico o storico-economico nelle opere sul Tavoliere (9). Anche ciò è perfettamente comprensibile in quanto, sotto la spinta del forte aumento demografico della seconda metà del '700, avvertito nel Regno di Napoli non meno che nella restante Italia ed Europa, si sviluppa il dibattito attorno ad un diverso e migliore uso delle terre del Tavoliere, in particolare restringendo o annullando il pascolo a favore dello sviluppo dell'agricoltura e di un ceto di agricoltori « censuari » o addirittura liberi coltivatori. Tra il 1780, anno di ripubblicazione del *Della moneta* di Galiani, un cui brano poneva specificamente in luce le incongruenze ed i danni dell'amministrazione della Dogana di Foggia, ed il 1865, anno dell'affrancazione delle terre del Tavoliere, si può dire che non vi sia personalità della cultura meridionale che non intervenga, direttamente o indirettamente in tale dibattito. Dibattito che, preceduto o coevo di alcuni positivi eventi per l'economia del Tavoliere — quali i tentativi di colonizzazione agraria dei Borbone o di privati, il ritorno alla corona delle rendite della Doganella d'Abruzzo (10) nel 1769, la censuazione nel 1781 dei riposi autunnali del Saccione, delle Murge e del Gargano —, darà i suoi frutti prima timidamente sul finire del '700, con gli affitti sessennali a partire dal 1788, la censuazione delle terre a coltura nel 1793, la dissodazione dei ristori (11) e delle poste frattose (12) nel 1798, poi in modo più vistoso e concreto nella prima

metà del XIX secolo, con la legge di censuazione del 1806, notevolmente limitata però nella sua portata dalla successiva del 1817, ed infine con la legge di affrancazione del 1865, all'indomani dell'Unità d'Italia.

Nella terza fase, infine, quella che va dal 1865 ai nostri giorni, risolta ormai l'annosa questione di una migliore destinazione delle terre del Tavoliere, con la vittoria in pratica dell'agricoltura sulla pastorizia, si assiste ad un prevalere delle opere di ricerca storica, storico-economica ed archivistica nella letteratura dedicata alla plurisecolare amministrazione del Tavoliere pugliese (13). La mancanza del carattere di « attualità » negli studi di questa terza fase — ma la vera opera storica è sempre attuale! — è ampiamente sostituita dall'interesse che il Tavoliere pugliese, con le sue complesse e numerose ramificazioni in tanti settori della vita economica meridionale, ha sempre suscitato — e tuttora suscita — negli studiosi e cultori della vita economica e sociale del Mezzogiorno.

Eppure nonostante una letteratura così ricca — alla quale andrebbero aggiunte le « memorie » inedite dei secoli passati e le tesi di laurea, alcune delle quali veramente pregevoli, svolte nei tempi moderni in particolare presso gli Istituti di Storia Economica e di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Bari — non si può certo dire che il tema « Tavoliere » sia esaurito o prossimo ad esaurirsi. E ciò non solo perché le vicende del Tavoliere ed i fenomeni ad esso connessi abbracciano un periodo cronologicamente assai ampio, o perché numerose sono le angolazioni dalle quali un Istituto così complesso può esser considerato, o perché, infine, la documentazione ad esso relativa — conservata principalmente nell'Archivio di Stato di Foggia — è estremamente ricca, ma soprattutto perché le ricerche in altri settori della storiografia meridionale, svolte in archivi locali ed anche stranieri, portano di frequente ad approfondire ulteriori aspetti, spesso fondamentali, della vita del Tavoliere ed in definitiva ad ampliare le nostre conoscenze circa le strutture socio-economiche delle province che gravavano, direttamente o indirettamente, sull'economia del Tavoliere. Un significativo esempio, esaminato in questa sede, ci sembra proprio l'analisi dell'evoluzione demografica dei minori centri del Tavoliere e di quelli posti sui tratturi in relazione al variare del rapporto fra pastorizia ed agricoltura nell'arco di tempo che va dalla seconda metà del '600 a poco oltre la metà dell' '800.

2. *Evoluzione demografica dei distretti rurali e città minori del Tavoliere tra fine '600 e primi decenni del '700.*

Abbiamo già accennato fuggevolmente come il dibattito sette-ottocentesco sulla migliore destinazione delle terre del Tavoliere pugliese prendesse l'avvio in seguito all'aumentata richiesta di terra — e quindi di alimenti — causata dal « boom » demografico della seconda metà del '700 (14). Proprio l'avvertimento dell'aumentata pressione demografica nel Regno faceva esprimere al Galiani la sua condanna del « sistema » della Dogana di Foggia: « sistema che al volgo sembra sacro e prezioso perché rende quattrocentomila ducati al Re; al saggio sembra assurdo appunto perché vede raccogliersi solo quattrocentomila ducati da un'estensione di suolo che ne potrebbe dare due milioni; abitarsi da centomila persona una provincia che ne potrebbe alimentare, e far ricche e felici, trecentomila; preferirsi le terre incolte alle colte; l'alimento delle bestie a quello dell'uomo; la vita errante alla fissa; le pagliaie alle case; le ingiurie delle stagioni al coperto delle stalle, e tenersi infine un genere d'industria campestre che non ha esempio d'altro somigliante nella colta Europa... » (15). Questa esplosione demografica regnicola, che tanta importanza doveva avere, con le sue ripercussioni, anche sulle terre del Tavoliere, si avvia però già tra fine '600-primi del '700, sia pure non con quelle forme vistose proprie della seconda metà del secolo XVIII. Il trasferimento della spinta demografica regnicola dalla seconda metà del '700 alla prima metà dello stesso secolo ha una importanza in quanto necessariamente i problemi che ad essa si accompagnano — in primo luogo una maggiore richiesta di terre — vengono a spostarsi anch'essi. Ciò significa che il problema del Tavoliere « in nuce » affiora già ai primi del '700, anche se la letteratura dell'epoca non lo ha recepito con quella risonanza di toni propria dei decenni successivi.

Questo « ritardo » di recezione del problema Tavoliere però se appare dalla letteratura non appare certo dalla documentazione dell'epoca, la cui scarsità, d'altra parte, e la cui frammentarietà possono senz'altro avere influito nel nascondere e in ogni caso nel ritardarne la percezione.

Un settore particolarmente rilevante quale quello demografico presentava ancora fino ad ieri, del resto, una lacuna di vaste proporzioni nella documentazione del XVII-XVIII secolo (16), passandosi dal 1669, anno dell'ultima numerazione dei fuochi effettuata dal go-

verno viceregnale spagnolo, al 1765, anno della prima numerazione di anime compiuta dal governo borbonico, senza un'adeguata testimonianza demografica di questo periodo. Di un buon terzo del XVII secolo e di 2/3 del XVIII non si sapeva in pratica niente della relativa evoluzione demografica. Le cifre globali relative al numero degli abitanti dell'intero Regno tra il 1669 ed il 1737 espresse in fuochi, non meno delle indicazioni relative ai fuochi di singole università del Regno anteriormente al 1732, sembrano addirittura presentare un andamento apparentemente decrescente. Quanto alle prime, si passerebbe dai 394.721 fuochi del 1669, ai 369.919 del 1702, ai 369.223 del 1718, ai 369.019 del 1730, ai 368.378 del 1737. Quanto alle seconde, invece, limitando le nostre osservazioni alla Capitanata, provincia che comprendeva la maggior parte delle terre del Tavoliere, è da rilevare, ad esempio, come l'università di Torremaggiore nel 1716-17 accusasse una diminuzione di fuochi rispetto al 1669, essendo scesi da 335 a 219 (17). In realtà è noto il carattere fiscale e non demografico dei dati relativi alla popolazione espressi in fuochi. E tuttavia il rinvenimento della numerazione del 1732, incompleta ma portata a termine per una gran parte delle università del Regno, rendendo possibile un più ampio confronto tra la popolazione di queste fra il 1669 e il 1732, permette di rilevare un generale aumento della popolazione anche se espressa in fuochi (18).

Limitando al solito il discorso alla Capitanata è da sottolineare come questa fosse una delle province (con quelle campane, il Molise e la Basilicata) che tra il 1669 ed il 1732 registrò i più considerevoli incrementi nel numero dei propri fuochi. Di 77 università della Capitanata (su un totale di 80) ben 66 registrarono aumenti tra il 1669 e 1732 (19) e solo 11 registrarono al contrario diminuzioni (20). Complessivamente le 77 università di Capitanata, per le quali la documentazione del 1732 è giunta sino a noi, passarono, tra il 1669 e 1732, da 16.717 a 23.755 fuochi, con un incremento del 42,10%, di gran lunga superiore a quello del Regno nel suo complesso, che fu del 14,87%.

A questo punto è opportuno cercare di dare uno sguardo più a fondo sull'evoluzione della struttura demografica dei centri minori del Tavoliere, sia che essi facessero parte di locazioni (che noi abbiamo qualificato « distretti rurali », in quanto su ognuna di esse, accanto alla pastorizia, era esercitata anche l'agricoltura, sia pure limitatamente nel tempo e nello spazio), o di riposi, sia fossero situati sui

o in prossimità dei tratturi. E' da dire subito che per motivi metodologici abbiamo dovuto lasciare da parte le locazioni straordinarie e concentrare le indagini sulle 23 locazioni ordinarie, per non tutte delle quali è stato inoltre possibile reperire dei dati, mentre per alcune di quelle per cui i dati sono disponibili la loro ubicazione va collocata al di fuori della provincia di Capitanata, pur rimanendo sempre nell'ambito del Tavoliere. Ebbene, mentre i distretti rurali gravitanti in tutto o in parte fuori di Capitanata presentano accanto a casi di aumento demografico più o meno limitato (21), casi di stagnazione o regresso demografico (22) tra il 1669 ed il 1732, al contrario, i distretti rurali di Capitanata presentano tutti aumenti nel numero dei propri fuochi, ad eccezione di quello di Casalnuovo, che resta nei suddetti anni stazionario sui 134 fuochi. Gli aumenti più significativi si registrano nella locazione di Ascoli (23) e nella locazione di Procina (24), ma anche in quelle di S. Giuliano (25), Rignano (26) e Lesina (27). Si tratta, per queste località, di locazioni molto estese, con numerose poste, e in cui l'agricoltura è cospicuamente presente.

La situazione non appare diversa volgendo lo sguardo ai distretti rurali compresi, generalmente in parte, nei riposi autunnali del Saccione (tra il Fortore ed il Sangro), del Gargano e delle Murge. I distretti rurali dei primi due riposi, appartenendo generalmente alla Capitanata (ad eccezione di Vasto, facente parte dell'Abruzzo Citra e per il quale manca il dato relativo al 1732, sicché non sono possibili confronti col 1669), presentano tutti aumenti nel numero dei propri fuochi tra il 1669 ed il 1732. E' il caso di Termoli (28), Larino (29), S. Martino (30), di Ururi (31), di Serracapriola (32), di Viesti (33), oltre la già ricordata Procina. Al contrario i distretti rurali del riposo delle Murge, compresi tutti in Terra di Bari, risentono della non favorevole dinamica demografica di questa provincia pugliese in tale periodo. Bitonto passa da 2.580 a 2.146 fuochi, ad esempio, mentre Ruvo da 1.203 a 752 e lievi aumenti fanno registrare Corato (34) e Andria (35).

Lo stesso discorso vale per i centri minori della Capitanata situati sui tratturi o in prossimità di questi. Limitandoci a considerare i centri abitati della Capitanata situati sui quattro più importanti tratturi — L'Aquila-Foggia; il Celano-Foggia; il Pescasseroli-Candela; il Castel di Sangro-Lucera — è da rilevare come nessuno di essi accusi riduzione nel numero dei propri fuochi tra il 1669 ed il 1732, tranne Lucera — toccata sia dal tratturo Celano-Foggia che dal Ca-

stel di Sangro-Lucera —, la quale in questo periodo passa da 1224 a 1069 fuochi. Non è semplice offrire una spiegazione per una tale diminuzione — relativa del resto esclusivamente a questo periodo, in quanto già nel 1754 i fuochi di Lucera si ritrovano saliti a 1.329 —, dal momento che anche il La Cava, autore d'un saggio sulla demografia lucerina nell'età moderna (36), il quale poté avvalersi di fonti ben più copiose e analitiche dell'Archivio di Stato di Napoli prima della loro distruzione nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, non avanza in proposito alcuna spiegazione né formula alcuna ipotesi, ma si limita a rilevare la diminuzione di fuochi del grosso centro pugliese. E' probabile tuttavia che nel caso di Lucera, grosso centro anche amministrativo della Capitanata, siamo in presenza di una riduzione di fuochi più fittizia che reale — va sempre tenuto presente il carattere fiscale dei fuochi —, sia perché una valutazione dei fuochi effettuata nel periodo che intercorre tra le due numerazioni ufficiali del 1669 e del 1732 dà una cifra più alta di quella riportata nel 1732, sia pure di poco (37), sia perché già alcuni anni dopo la numerazione del 1732, come abbiamo visto (38), la popolazione lucerina risulta in aumento. In ogni caso l'episodio di Lucera appare estremamente circoscritto, anche se esso però è sufficiente a far sì che Foggia in questo periodo, passando da 1.185 a 1.545 fuochi, diventi il primo centro della provincia quanto a popolazione, conquistando un primato che da allora non tornerà più a Lucera.

Gli altri centri minori di Capitanata situati sui grossi tratturi abbiamo detto che vedono tutti aumentare la propria popolazione. E' quanto accade per S. Giacomo (39), Guglionesi (40), Chieuti (41), la già menzionata Serracapriola (42) e S. Severo (43), oltre Foggia stessa, sul tratturo L'Aquila-Foggia; lo stesso accade per Bonefro (44), S. Giuliano (45), la già citata Casalnuovo, che rimane però stazionaria (46), Casalvecchio (47), Castelnuovo (48) sul tratturo Celano-Foggia; analoga rilevazione va fatta per S. Agata (49) e Candela (50) sul tratturo Pescasseroli-Candela e per Volturara (51), Motta Montecorvino (52), Volturino (53) sul tratturo Castel di Sangro-Lucera.

L'aumento di popolazione espresso in fuochi riscontrabile sia nei distretti rurali che nei minori centri di Capitanata trova del resto conferma anche nelle cifre — relative ad alcune università della stessa provincia — che esprimono, sulla base ovviamente di altra fonte, in anime la popolazione. E' il caso, ad esempio, tra il 1690 ed

il 1696, di Serracapriola (54) e di Chieuti (55), entrambe sul tratturo L'Aquila-Foggia; di Bonefro (56) e di S. Giuliano (57) sul tratturo Celano-Foggia. Per Casalvecchio, sullo stesso tratturo, disponiamo poi della popolazione anno per anno in anime a partire dal 1710 sino al 1750, grazie ad uno studio assai recente condotto sugli Stati delle anime di quel Comune (58). Da tale preziosa documentazione è stato possibile rilevare la continua, costante ascesa demografica di questa università di Capitanata (59), ascesa demografica che è caratterizzata da un alto tasso in natalità (60) e di nuzialità (61) ed un tasso di mortalità stazionario (62).

Ma qual'è la dinamica demografica dei centri minori abruzzesi, molisani, irpini, interessati dal fenomeno della transumanza? Aumentano o diminuiscono di fuochi nel periodo a cavallo tra '600 e '700? Rispecchiano o meno la più generale dinamica demografica delle rispettive province di appartenenza?

L'Abruzzo Ultra, dopo la Terra d'Otranto, è la provincia che in questo periodo registra la più forte contrazione nel numero dei propri fuochi: su 297 università (su un totale di 319) per le quali è stato possibile effettuare il confronto, infatti, la perdita di fuochi in valori assoluti è di 1.922 (63) e in percentuale del 5,03%. Ciò non significa che non vi siano università che vedano i propri fuochi in aumento. Al contrario, ben 168 registrano aumenti nel numero dei propri fuochi (64) per 4.398 unità complessive. Tali aumenti però sono superati dalle perdite registrate dalle rimanenti 129 università (65), che accusano una contrazione complessiva di 6.320 unità. Questa struttura demografica della provincia trova riscontro nei gruppi di università dell'Abruzzo Ultra situate sui o in prossimità dei tratturi L'Aquila-Foggia e Celano-Foggia. Sul primo abbiamo il gruppo de L'Aquila, Bazzano, Prata, Caporciano, Capestrano, Cugnoli e Rosciano, che complessivamente passa da 1.710 a 1.548 fuochi, col calo più grave registrato da L'Aquila (66); sul secondo abbiamo invece il gruppo di Celano, Collarmentele e Goriano Sicoli, che complessivamente fa registrare un moderato aumento (67) ed al cui interno è da segnalare solo il caso di stazionarietà di Goriano (68).

La situazione non si presenta migliore nel suo complesso per l'Abruzzo Citra, che su 156 università (delle 172 appartenenti alla provincia) registra nel periodo 1669-1732 appena un aumento di 846 fuochi, pari al 3,99% (69). Varia tuttavia il rapporto, rispetto all'Abruzzo Ultra, tra università che aumentano e università che dimi-

nuiscono di fuochi, essendo le prime 101, con un aumento di 3.277 fuochi (70) e le seconde solo 55, con un decremento di 2.431 unità (71). E' dubbio tuttavia che per l'Abruzzo Citra nel suo complesso si possa davvero parlare di aumento di popolazione, anche se al suo interno vi sono zone di indiscutibile sviluppo demografico in questo periodo.

Quanto alle università teatine situate sui principali tratturi, queste parte registrano moderati aumenti di popolazione, parte, al contrario, diminuzioni più o meno sensibili di fuochi. Un moderato aumento registrano le università poste sul tratturo Pescasseroli-Candela, cioè Pescasseroli, Opi, Civitella Alfedena, Alfedena, che passano complessivamente da 503 fuochi a 530 ed il cui aumento più sensibile al proprio interno interessa Pescasseroli (72). Un modestissimo aumento fanno registrare le università sul tratturo L'Aquila-Foggia, vale a dire Bucchianico, Giuliano Teatino, Ari, Arielli, Poggiofiorito, Lanciano, Mozzagrogna, S. Maria Imbaro, Torino di Sangro, Casalbordino, Pollutri, Cupello, S. Salvo, che passano da 2.113 a 2.127 fuochi, con casi, per altro, di vistosa contrazione al loro interno, come per Lanciano (73). Diminuiscono di fuochi invece le università teatine poste sul tratturo Celano-Foggia, quali Raiano, Sulmona, Pettorano, Roccaraso, Pietransieri, che complessivamente scendono da 1.526 a 1.364 fuochi, ed al cui interno è da segnalare la considerevole contrazione di popolazione di Sulmona (74). Ugualmente contrazione di fuochi registra l'unica università teatina posta sul tratturo Castel di Sangro-Lucera, che è la stessa Castel di Sangro (75).

Il Contado di Molise è, al contrario, tra le province che registrano sensibili aumenti di popolazione tra il 1669 ed il 1732, con un aumento complessivo di 2.792 fuochi, pari al 23,09%, su 96 università (su un totale di 104) (76). La gran parte dei suoi centri abitati, infatti, consegue aumenti di fuochi: ben 75, che si arricchiscono di 3.317 nuovi nuclei familiari (77); al contrario, solo 21 università subiscono contrazioni di fuochi, con una perdita di 525 unità (78).

Un tale sensibile sviluppo demografico del Contado di Molise nel suo complesso è rispecchiato da tutte le università molisane situate sui principali tratturi che attraversano la provincia. Aumenti sensibili, infatti, registrano le università molisane situate sul tratturo Celano-Foggia, vale a dire S. Pietro Avellana, Vastogirardi, Pietrabbondante, Salcito, Castelbottaccio, Morrone, Ripabottoni, che pas-

sano da 681 a 907 fuochi; quelle situate sul tratturo Pescasseroli-Candela, cioè Scontrone, Rionero, Forlì, Isernia, Pettoranello, Castelpetroso, Cantalupo, S. Massimo, Boiano, S. Polo, Campochiaro, Sepino, S. Croce, Circello, che passano da 2.020 fuochi a 2.537; quelle, infine, situate sul tratturo Castel di Sangro-Lucera, quali Carovilli, Roccasicura, Pescolanciano, Chiauci, Civitanova, Civitavecchia, Molise, Torella, Castropignano, Ripalimosani, Campodipietra, Gambatesa, che passano da 957 fuochi a 1.374.

Rispecchiano in pieno la più generale dinamica demografica della provincia di appartenenza anche le università irpine situate sul tratturo Pescasseroli-Candela, quali Reino, S. Marco, S. Giorgio, Buonabergo, Casalbore, Montecalvo, Ariano, Villanova, Zungoli, Rocchetta, che registrano tutte aumenti di fuochi, passando complessivamente da 2.063 a 3.790. Aumento davvero cospicuo, che riflette in pieno quello del Principato Ultra nel suo complesso, provincia, questa, che registra tra il 1669 ed il 1732 il più forte incremento demografico del Regno, con un aumento di 14.192 fuochi (pari al 75,02%) su 152 università (su un totale di 160) (79). Elevatissimo anche il numero delle università che registrano aumenti di fuochi rispetto a quelle che subiscono contrazioni: 149 le prime (80) e solo 3 le seconde (81).

La dinamica demografica dei minori centri abruzzesi, molisani, irpini, situati sui principali tratturi, trova conferma anche nelle cifre, relative ad università o diocesi della stessa provincia, le quali esprimono la popolazione in anime, sulla base di fonti ecclesiastiche, quali, ad esempio, le *relazioni ad limina*, vale a dire le relazioni trasmesse ogni tre anni dai vescovi delle diocesi del Regno alla Congregazione del Concilio e nelle quali, insieme con notizie sullo stato morale e materiale della diocesi, vi sono generalmente le cifre in anime sia della diocesi nel suo complesso che dei singoli centri abitati della stessa (82).

3. Cause ed effetti dell'incremento demografico di fine '600-primi decenni del '700.

I distretti rurali di Capitanata e i minori centri, posti sui principali tratturi, sia della stessa Capitanata, che della Irpinia, Molise e in misura notevolmente minore dell'Abruzzo Citra, riflettono quindi il generale risveglio demografico del Mezzogiorno di fine '600-primi

del '700. Un risveglio demografico non dovuto certo a modifiche nella struttura economica del Regno di Napoli in questo periodo, ma che è esso stesso a monte degli avvii di tali modifiche. A cos'è dovuto tuttavia lo sviluppo demografico che investe i centri del Tavoliere e quelli interessati, in tutto o in parte, al connesso fenomeno della transumanza?

E' evidente che una risposta a quest'interrogativo non può essere limitata ai soli centri di Capitanata e delle altre province più o meno interessate all'economia del Tavoliere, ma investe necessariamente tutto il Regno.

Com'è noto la letteratura storico-demografica è alquanto ricca di interpretazioni e di spiegazioni, specie relativamente all'Inghilterra, alla Francia ed ai Paesi del centro-nord Europa, per quanto riguarda il *boom* demografico della seconda metà del Settecento (83), ma solo di recente la sua attenzione si è spostata sui primi decenni del '700 (84), su un periodo, cioè, che ancora doveva conoscere la rivoluzione industriale con le sue inevitabili ripercussioni anche sul settore demografico grazie alle moltiplicate possibilità di disporre di risorse materiali (85).

Il Mezzogiorno continentale dei primi decenni del Settecento era non solo ben lontano dalla rivoluzione industriale, ma non era stato ancora lambito neppure dalla più « giovane » rivoluzione agraria. Il suo sviluppo demografico pertanto non può che essere messo in relazione alle risorse di cui disponeva ed in particolare, essendo un Paese agricolo, alla principale di tali risorse, cioè l'agricoltura (86). L'andamento dei raccolti condizionava in pratica lo sviluppo demografico: abbondanti raccolti significavano una migliore e più abbondante alimentazione, un migliore stato di salute generale e quindi più resistenza alle malattie, una più elevata o prolungata fecondità, maggiori risorse onde poter abbassare l'età del matrimonio. Una carestia, o altri fattori, come epidemie e guerre, potevano interrompere questo schema di sviluppo, ma l'equilibrio era presto ripristinato in seguito al più rapido sviluppo demografico che generalmente si aveva dopo tali eventi, sia per le maggiori risorse che rimanevano a disposizione degli scampati, sia per la conclusione di un buon numero di matrimoni rinviati a causa di quegli eventi. La nuzialità e la natalità salivano rapidamente dopo tali avvenimenti e provocavano a distanza di un paio di decenni un nuovo aumento di natalità in seguito ai matrimoni dei nati in quel periodo di rapida ripresa demografica, sem-

preché, è ovvio, non vi fosse stato nel frattempo alcun elemento perturbatore di tale ritmo di sviluppo (87).

Se vogliamo avanzare una spiegazione quindi dello sviluppo demografico in particolare del Mezzogiorno dei primi decenni del '700 — vale a dire del periodo in cui, esauritasi la fase di « recupero » susseguente alla peste del 1656 (ciò avviene entro gli anni '90 del XVII secolo), il fenomeno si evidenzia maggiormente — è all'agricoltura ed al suo andamento che bisogna rivolgersi. Ebbene, considerando gli anni che vanno dal 1695 al 1735 si registrano nel Regno di Napoli in questo arco di 40 anni solo quattro periodi di vera e propria carestia, cioè il 1697, il 1709, il 1724 ed il 1728-30 (88). Un altro anno, il 1732, se fu di carestia, non lo fu per tutto il Regno (89). L'intero periodo, inoltre, fu immune da gravi epidemie, che pure si ebbero, e con conseguenze non indifferenti, in altre regioni d'Europa: basti pensare alla peste di Provenza del 1721 o alla peste di Morea del 1728 (90). Le guerre combattute alla periferia del Regno inoltre, dall'invasione degli Austriaci del 1707 alla guerra di Sicilia del 1718-20, alla stessa conquista del Regno da parte dei Borbone nel 1734, pur ingenerando tensione all'interno di tutto il Paese, non toccarono che relativamente la grande massa della popolazione, sicché il suo ritmo di vita non ne fu in definitiva sconvolto. Tali eventi si tradussero in una notevole ascesa dei prezzi (91), anche delle stesse derrate agricole, ma a seguito della incetta che se ne faceva nei centri urbani e dell'incertezza della situazione, e non per effettiva contrazione dei raccolti.

Questi fattori nel loro complesso, quali assenza di carestie eccezionali, assenza di epidemie, assenza di guerre all'interno del Paese, possono ben spiegare l'incremento di popolazione che si ha nel Mezzogiorno in specie nei primi decenni del '700. Quanto poi al più spiccato aumento di popolazione riscontrabile in alcune zone del Regno piuttosto che in altre, esso va collegato soprattutto ad una maggiore sensibilità agli stimoli economici provenienti dal centro, dal momento che gli aumenti di popolazione più marcati — espressi tanto in fuochi che in anime — si riscontrano pressoché generalmente nelle province a più stretto contatto con la capitale, quali, oltre la Terra di Lavoro, il Principato Ultra, il Molise, la Capitanata.

Quali sono le conseguenze di questo indiscusso risveglio demografico?

L'aumento di popolazione, provocando una maggiore domanda

di derrate agricole, cereali in specie, stimola un aumento dei prezzi, per una serie di fattori concomitanti (92), generalmente moderato (93), tranne proprio nella Capitanata, dove appare più sensibile che in altre province del Regno (94), ma sufficiente a far balenare ai grossi produttori (feudatari, massari, massarotti) prospettive di aumento della rendita fondiaria destinando più terra alla produzione agricola e, quindi, del reddito nel suo complesso.

Ne discende che conseguenza principale di questo risveglio demografico è la messa a coltura di nuove terre sottratte al pascolo. Fenomeno non nuovo nella storia economico-sociale del Mezzogiorno d'Italia: il Cassandro, infatti, rileva come sin « dall'età normanna e anche prima le fonti parlano di attacchi delle popolazioni (meridionali) a selve e a pascoli, di dissodamenti più o meno autorizzati » (95) e conclude che in simili casi « ...era la forza dell'accresciuta popolazione e del conseguente bisogno di produzione più intensa che faceva sentire la sua voce » (96). Le stesse periodiche « distrazioni », abusive o autorizzate, di terre del Tavoliere, seguite, le prime, a distanza più o meno ravvicinata, solitamente da « reintegre », di cui la più nota e consistente fu quella attuata dal Luogotenente della R. Camera della Sommaria Francesco Revertera nel 1548-49, sono un'ulteriore conferma del ricorrere periodico di messa a coltura di nuova terra nel Mezzogiorno.

Il fenomeno che si ha nei primi decenni del '700 assume tuttavia un rilievo ben diverso in quanto esso rappresenta una inversione di tendenza nell'agricoltura meridionale all'alba del XVIII secolo sotto la spinta proprio dell'incremento demografico di questo periodo (97).

Il fenomeno della messa a coltura di nuove terre si presenta nella misura ed intensità in cui l'incipiente ripresa demografica si manifesta nelle varie province del Regno. Anche la Capitanata partecipa ovviamente alla manifestazione di un tale fenomeno, benché la documentazione relativa a tale provincia non si può dire che sia la più ricca. Gli esempi tuttavia non mancano. Ora si tratta di terre destinate non più a far fieno, ma poste a coltura. E' il caso della Terra di Gildone, feudo dei duchi De Stefano (98). Nel relevio (99) presentato da (Don) Giuseppe De Stefano per la morte del proprio padre (Don) Ottavio, avvenuta l'1 dicembre 1708, si lamenta come « le entrate dalle Padule siano diminuite, in quanto anticamente servivano ad uso di far fieno, (ed) al presente (sono) ridotte a coltura ». Tali

entrate — in tutto D. 16 — saranno destinate ad assottigliarsi ulteriormente di lì a poco. A solo qualche anno di distanza, infatti, nel relevio presentato per la morte dello stesso (Don) Giuseppe De Stefano, avvenuta il 31 ottobre 1710, da parte di (donna) Beatrice Capece, madre e tutrice del figlio di quest'ultimo, esse appariranno ridotte del 50%, essendo discese nel frattempo a soli D. 8. Ora si tratta invece di atti di insofferenza o di devastazione contro terreni destinati a pascolo. E' quanto avviene a Tufara (100), come si ricava dal relevio del 13 ottobre 1733, presentato in seguito alla morte del marchese (don) Luise Pignatelli: la « difesa (101), o sia Fida dell'Er-baggio (è)... senza rendita per ritrovarsi devastata per capriccio dei cittadini di detta terra ». Per il contesto in cui è inserito, un tale atto sembra da collegarsi alla pressione per la messa a coltura di nuova terra, sottraendola al pascolo.

Il « paesaggio » agrario della Capitanata, come quello del Regno nel suo complesso, non muta certo per questo avanzare della coltura. Il rapporto tra terra destinata a pascolo e terra destinata a coltura nel Tavoliere, fermo sui 3 a 2 dal XVI secolo (102), non muta certo agli inizi del XVIII. E tuttavia il seminativo ha iniziato a contendere vittoriosamente la terra al pascolo, avviando in tal modo un processo che troverà un suo epilogo molti decenni più tardi e permettendo di anticipare, contrariamente a quanto affermato dal Sereni per il Mezzogiorno continentale (103), dalla seconda metà del '700 alla prima metà del XVIII secolo l'avvio della ripresa del paesaggio agrario meridionale.

E' da rilevare ancora che l'avanzata del seminativo non è stimolata o appoggiata dal governo centrale; essa si compie sotto la sola spinta delle accresciute esigenze di una popolazione in espansione dopo aver colmato i vuoti prodotti nelle sue fila dalla peste del 1656. E' infine un'avanzata che non si compie ancora sottraendo terreno alle paludi ed agli acquitrini, che continueranno a caratterizzare tanta parte del territorio costiero della Capitanata non meno che del restante Regno sino agli inizi dell'800 ed anche oltre (104). Ma essa si compie a detrimento esclusivamente del pascolo e, fuori della Capitanata, anche del bosco (105). L'allevamento, ovino in particolare, proprio nei primi decenni del '700 conosce infatti una battuta d'arresto, come è testimoniato tanto dalla situazione della Dogana di Foggia che della Doganella d'Abruzzo in questo periodo, la prima con entrate addirittura in diminuzione tra 1707 e 1734 (106), la

seconda con entrate in modesto aumento nello stesso arco di tempo (107). Lo stesso fatto, infine, che i prezzi dei cereali si mostrino in moderato aumento nei primi decenni del '700 (108), tranne che in concomitanza di eventi eccezionali, starebbe a significare che la maggiore domanda, conseguenza dell'incremento demografico, si trova alimentata da una maggiore offerta, conseguenza di un aumento delle terre coltivate.

Benché agli inizi del '700 l'estensione del seminativo incalzasse già il terreno destinato a pascolo, e di conseguenza insidiasse lo stesso allevamento, questo aveva pur sempre un peso considerevole per le province legate all'economia del Tavoliere, oltre che per il Regno nel suo complesso. Ciò è attestato non solo dalla cura con cui la proprietà zootecnica è registrata nei catasti delle università (109), o in specifiche rilevazioni a parte (110), ma anche dal fatto che le università lo ponevano accanto all'agricoltura come « parametro » che permetteva facilmente di cogliere il loro stato economico-sociale. Ancora nel 1727 la R. Corte contava 1.200.000 pecore scese a svernare nei pascoli del Tavoliere pugliese, benché i locati si opponessero vivamente a tale cifra, molto più alta della effettiva consistenza delle loro greggi, che proprio nell'inverno 1725-26 erano state depauperate da una grave moria (111).

In sostanza distretti rurali di Capitanata e centri minori della stessa provincia e delle altre gravanti più o meno direttamente sull'economia del Tavoliere, ad eccezione di quelli dell'Abruzzo Ultra, presentano una popolazione in aumento, nei primi decenni del XVIII secolo, a cui si accompagna, specie in Capitanata, un avvio dell'espansione della terra a coltura a detrimento del pascolo. In ogni caso si comincia ad avvertire la pressione di una popolazione crescente sulla terra adibita a pascolo: fenomeno che assumerà un contorno ben più netto nella seconda metà del secolo.

4. *Sviluppo demografico e sue conseguenze nei distretti rurali e città minori del Tavoliere nella seconda metà del '700.*

Nella seconda metà del '700 esplose in pieno nel Regno di Napoli — non diversamente da quanto avviene in altre parti d'Italia e d'Europa (112) — il *boom* demografico. Con qualche eccezione, come S. Giuliano per le locazioni e S. Martino per i riposi autunnali, che

tra 1767 e 1794/6 diminuiscono di abitanti, ma recuperando entrambi entro il 1816 (113), tutti i distretti rurali di Capitanata per i quali esiste allo stato attuale delle nostre ricerche la documentazione registrano vistosi aumenti di popolazione (114). E' da tener presente in merito che la popolazione dei 65 luoghi di Capitanata per i quali è possibile un raffronto tra 1767 e 1794/6 passò da 171.000 abitanti a 231.000, con un incremento del 35% che, come ha rilevato il Villani, « è tra i più elevati delle province meridionali » (115).

Tornando ai distretti rurali di Capitanata, per le locazioni ubicate prevalentemente in tale provincia sono da segnalare i cospicui aumenti registrati tra 1767 e 1794/6 da Ascoli (116), Casalnuovo (117), Procina, cioè Apricena (118), Lesina (119); mentre per i riposi autunnali, del Saccione, vanno segnalati gli aumenti ugualmente considerevoli registrati nello stesso periodo da Termoli (120), Larino (121), Ururi (122), Serracapriola (123) e per il riposo del Gargano, oltre la già menzionata Apricena, da Viesti (124).

Quanto ai centri di Capitanata posti sui principali tratturi sono da segnalare tra 1767 e 1794/6 ugualmente sensibili aumenti, in particolare da parte delle grosse università del Tavoliere, Foggia in particolare, che passa da 13.401 a 17.000 abitanti, ma anche S. Severo (125) e Lucera (126).

Sul tratturo L'Aquila-Foggia sono da menzionare, oltre i progressi delle menzionate Foggia e S. Severo, quelli, minori ma non meno importanti, degli altri centri, tra cui, accanto a Serracapriola, che abbiamo già incontrato, S. Giacomo degli Schiavi (127) e Gugliesi (128), mentre è da registrare il decremento di popolazione accusato da Chieuti, sia pure assai limitato (129).

Sul tratturo Celano-Foggia vi è ugualmente da segnalare un caso di contrazione di popolazione: si tratta della già incontrata S. Giuliano, mentre tutti gli altri centri registrano aumenti spesso anche considerevoli. Oltre Lucera, già richiamata, è questo il caso di Bonefro (130), Casalnuovo (131), Casalvecchio (132), Castelnuovo (133).

Sul tratturo Pescasseroli-Candela, S. Agata (134) e la stessa Candela (135) presentano aumenti di una certa entità ed ancor più considerevoli sono quelli dei centri sul tratturo Castel di Sangro-Lucera, quali Volturara (136), Motta (137) e Volturino (138).

Aumenti consistenti tra il 1767 ed il 1794/6 fanno registrare anche tutti i centri irpini situati sul tratturo Pescasseroli-Candela, come Reino (139), S. Marco (140), S. Giorgio (141), Buonalbergo

(142), Casalbore (143), Montecalvo (144), Ariano Irpino (145), Villanova (146), Zungoli (147), Rocchetta (148).

Non disponiamo invece per la seconda metà del '700 di dati altrettanto analitici per i centri abruzzesi e molisani situati sui principali tratturi, mancando le indicazioni statistiche relative al 1767. Poiché però ciò che a noi interessa è la dinamica demografica dei centri in oggetto, per conseguire un tale obiettivo possiamo anche rifarci ad aggregati demografici di maggiore entità — quali le diocesi o le province — per i quali esistono sufficienti dati statistici ed in cui sono compresi i centri in questione.

Ebbene, per i centri abruzzesi e molisani posti sui tratturi L'Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Pescasseroli-Candela e Castel di Sangro-Lucera, sia che li consideriamo compresi in diocesi che nelle rispettive province di appartenenza, non possiamo che dedurre anche per essi un più o meno accentuato aumento di popolazione (149).

Aumenti, e cospicui, registra la diocesi di Chieti, vasta quasi quanto l'intera provincia di Abruzzo Citra, negli ultimi decenni del XVIII secolo (150); e così pure, nello stesso lasso di tempo, la diocesi di Termoli (151), di Larino (152), di Trivento (153), e di Bovino (154).

Se dalle diocesi passiamo a considerare le province la situazione non cambia. Il Villani (155) ha già rilevato la straordinaria espansione demografica della provincia di Abruzzo Citra, sottolineando come, mentre, in media, le province del Regno passarono dall'indice 100 nel 1765 a 120-125 nel 1790/6, culmine dell'espansione demografica, l'Abruzzo Citra, nello stesso periodo, passò da 100 a 180-182 (156). Non irrilevante fu anche l'aumento che registrò l'Abruzzo Ultra I e II (le province di Teramo e L'Aquila) tra 1765 e 1796 (in indice da 100 a 126) (157), mentre per il Molise abbiamo i dati per questo periodo uniti a quelli della Capitanata (in indice da 100 a 135) (158).

In sostanza della espansione demografica della seconda metà del '700 partecipano anche i centri minori di Abruzzo e Molise, non meno di quelli irpini e di Capitanata. Tutto il Tavoliere, e le zone su cui gravita la sua economia, risente quindi di questa straordinaria crescita della popolazione meridionale, che però non modifica la struttura demografica del periodo precedente (1669-1732), tranne che per l'Abruzzo Citra ed Ultra, consentendo un recupero, più accentuato

per la provincia di Chieti che per quella dell'Aquila-Teramo, a vantaggio della regione abruzzese.

Le cause di questa vigorosa espansione demografica sono da ricercarsi ancora una volta in quelle stesse che abbiamo visto essere alla base del più modesto sviluppo demografico della prima parte del secolo. Assenza di guerre e di epidemie, ma soprattutto il buon andamento dell'agricoltura nel trentennio 1730-60 (159) e la mancanza di gravi crisi annonarie, a cui sarebbe da aggiungersi, per l'Abruzzo Citra, un movimento migratorio « di notevoli proporzioni... in atto dalle più impervie e tuttavia prolifiche zone di montagna, non tanto verso le pianure spesso desolate e malariche, quanto verso le medie valli e le colline » (160).

Quali le conseguenze dell'espansione demografica della seconda metà del '700 in particolare per i centri del Tavoliere? Innanzitutto una più accentuata richiesta di terre da mettere a coltura. E questa volta non ci si può limitare allo sporadico episodio di dissodamento di nuova terra sottratta al pascolo a danno di questo o quel proprietario, ma gli occhi si appuntano su quella che era — ed è — la più vasta pianura del Mezzogiorno, allora adibita in gran parte, certo nella sua maggioranza, a pascolo.

La trasformazione della struttura economica del Tavoliere appare in tal modo un problema di necessità, prima ancora che un problema di convenienza, sottolineato in specie, quest'ultimo, dal dibattito sette-ottocentesco in merito. Certo le rendite derivanti alla R. Corte dalla Dogana di Foggia, pur in aumento nel corso della seconda metà del '700, tranne qualche battuta d'arresto (161), erano suscettibili di ulteriori incrementi mediante modifiche o trasformazioni radicali dell'istituto della Dogana di Foggia. Ma tali modifiche o trasformazioni erano innanzitutto un'esigenza per assicurare i mezzi di sussistenza ad una popolazione (del Tavoliere, come delle province limitrofe, sino alla capitale) che, dietro la spinta di favorevoli circostanze, si era enormemente accresciuta.

E non è a dire che in fondo alimenti erano forniti anche dal pascolo attraverso l'allevamento del bestiame. L'allevamento che interessava il Tavoliere era essenzialmente ovino ed il principale prodotto fornito da questo, prima ancora che la carne (a cui vanno associate anche le pelli) era la lana ed i formaggi. Inoltre la carne, come è noto, entrava nell'alimentazione delle classi meridionali meno abbienti — ed erano la grande maggioranza della popolazione! — in

funzione del tutto accessoria ancora a fine '700. E' da ritenersi, infatti, ancora valido per la seconda metà del XVIII secolo quanto il Doria affermava per la prima parte del '700 a proposito di alimentazione dei contadini, che essi si nutrivano, cioè, di cibi conditi con sale e olio, non avendo neppure idea « di carne o altro cibo » (162).

A tutto questo è da aggiungere che, anche se il fisiologo Max Rubner [1885] non era ancora apparso all'orizzonte ad insegnare il calcolo quantitativo del valore nutritivo degli alimenti (cioè il calcolo delle calorie), rendendo in tal modo confrontabile gli alimenti vegetali con quelli animali (163), inconsciamente ci si rendeva conto che, almeno da un punto di vista quantitativo, per il nutrimento della popolazione era più utile coltivare cereali in misura maggiore per farne pane, e impiantare più orti e frutteti, che (produrre più foraggio e) destinare buona parte del terreno al pascolo per averne più carne e formaggi. In pratica ci si rendeva conto che gli animali, specie ovini, i quali annualmente invadevano le terre del Tavoliere, sottraevano all'uomo più alimento di quanto non gliene procuravano.

Le richieste di terra da mettere a coltura, in pratica la trasformazione della struttura del Tavoliere, di cui, in forme sia pure diverse, è portavoce la imponente letteratura e pubblicistica meridionale a partire dal 1780 (164), trova inoltre una sua ulteriore giustificazione nel fatto che la produttività agricola meridionale è estremamente bassa, a causa di tecniche e strumenti agricoli antiquati. Il rendimento medio nel Regno per i cereali era, nella prima metà del '700, di 4 a 1 (un tomolo di grano come semente per moggio) per la piccola azienda agricola (165): la Capitanata non si discostava da tale media, come ci hanno dimostrato dei calcoli compiuti per Cerignola nel 1719-20 (166). E' vero che il rendimento agricolo tende a salire man mano che ci si inoltra nel corso del '700, grazie ad un miglioramento delle tecniche agricole, non ancora degli strumenti, ma per arrivare ad un massimo (in media, e sempre per la piccola azienda agricola) nel Regno di 6 a 1 a fine secolo (167), anche se il Galanti ci offre, proprio per la seconda metà del '700, con facilità rendimenti elevati per il Regno, sino a 20 tomoli di grano per uno di semente (168). Una tale bassa produttività, ferma a livelli che appena a metà secolo accennano a discostarsi da quelli dell'antichità classica, contribuisce ulteriormente ad alimentare la richiesta di terra da mettere a coltura.

Altra conseguenza dell'aumento di popolazione nella seconda

metà del '700 è la crescita dei prezzi agricoli, a partire in specie dagli anni '60 (169), in seguito al mancato adeguamento dell'offerta all'aumentata domanda di prodotti agricoli, grano in particolare. All'inizio degli anni '60 del XVIII secolo si è per giunta non solo alla fine di una delle fasi di più elevato incremento demografico di tutto il '700 [1730-60], ma anche alla fine del trentennio di prosperità agricola, rappresentato ugualmente dal 1730-60, che aveva visto raramente il blocco dell'esportazione granaria (solo 5 volte tra 1735 e 1759) (170). Al contrario nel solo ventennio 1760-80 l'esportazione del grano fu bloccata in almeno 10 anni (171). E' da ricordare inoltre la grave crisi del 1764 — che investì particolarmente la capitale — e delle conseguenze, anche psicologiche, che essa ebbe sull'intero Regno, Capitanata inclusa.

A tali accresciute esigenze quali furono le reazioni che investirono anche le terre e città del Tavoliere? Non furono molte in verità e certo furono di gran lunga insufficienti a fronteggiare problemi di portata così vasta. E' da ricordare tuttavia la decisione presa nel 1781 di censire i tre riposi autunnali del Saccione, delle Murge e del Gargano; gli affitti sessennali delle locazioni del Tavoliere, come un primo passo verso la censuazione delle stesse terre, avviati a partire dal 1788; la censuazione, nel 1793, delle terre a coltura che a quell'anno fornivano un'entrata alla R. Corte di circa 60.000 ducati. Non vanno dimenticati, infine, alcuni tentativi di colonizzazione agraria, quali quello di Poggio Imperiale, nel 1761, ad opera del principe di S. Angelo, Placido Imperiali, e quello del 1774, ad opera di Ferdinando IV, che, con terre sottratte ai Gesuiti, costituì i cinque Siti Reali di Orta, Ortona, Carapelle, Stornara e Starnarella (172).

5. *Distretti rurali e città minori del Tavoliere tra censuazione [1806] e affrancazione [1865].*

Ancora alla fine del '700 tuttavia quel rapporto tra pastorizia e agricoltura nelle terre del Tavoliere di 3 a 2 (173) non era capovolto o comunque modificato sostanzialmente, ma solo scalfito dai provvedimenti di fine secolo. Spetterà alla legge di censuazione del 1806 (21 maggio) creare un diverso equilibrio tra pastorizia e agricoltura nelle terre del Tavoliere — dal momento che si proponeva « l'accrescimento e prosperità » di queste due attività, anche se « l'utile del R. Erario » non era trascurato.

Vennero censite, infatti, in tale occasione le masserie fiscali, cioè le terre della R. Corte a coltura, in perpetuo ai coloni; i locati dal canto loro divennero censuari perpetui delle terre il cui possesso avevano goduto sino ad allora a titolo di conduzione. Fu disposta la reintegra dei tratturi e dei riposi laterali.

Nonostante gli elevati canoni previsti per tali operazioni e non pochi altri difetti secondari, la legge del 1806 rappresentò il primo duro colpo all'antiquata struttura economica del Tavoliere e diede inizio, con la legislazione sulla feudalità e sui demani, ad un processo lento e laborioso di trasformazione fondiaria.

Le terre a pascolo comprese nelle 23 locazioni furono censite per lo più da Abruzzesi, ma anche da parecchi Pugliesi, proprietari di greggi e armenti, nonché da Comuni. La maggior parte dei terreni censiti per coltura fu usata per la semina dei cereali, ma, in contravvenzione alla legge, furono dissodati e seminati appezzamenti pascolativi, ritenendo vari enfiteuti l'impresa agricola molto più redditizia. I pascoli del Tavoliere si andarono restringendo di molto in tal modo — si calcola che tra il 1806 ed il 1816 più di 1.300 carra (pari a 32.500 ettari) di terreno a pascolo fu posto abusivamente a coltura (174) — al punto che i pastori non censuari potevano ottenerne solo a carissimo prezzo per i loro armenti. Il bestiame introdotto in Puglia diminuì: da 1.050.557 pecore del 1798 si passò alle 725.280 del 1808 (175), anche se tale contrazione si doveva addebitare in parte pure al fatto che, avendo la legge del 1806 liberato i proprietari di armenti dall'obbligo di portare questi nel Tavoliere, si era avviato un massiccio esodo di greggi abruzzesi verso il vicino Stato della Chiesa.

Com'è noto, la legge del 1806 sulla censuazione del Tavoliere subì una restrizione dalla successiva del 1817 (13 gennaio). Contro la legge del 1806 sin dall'indomani dell'emanazione si erano avuti ricorsi, i quali sottolineavano, in genere, che i benefici della censuazione, se pur ve ne erano stati, avvantaggiavano solo i Pugliesi; che molti pastori abruzzesi, privati del pascolo, delle « portate » affrancate, per le gravi perdite subite, avevano preferito alla fine disfarsi delle proprie industrie di pecore; che i Pugliesi si erano affrettati a ridurre a coltura i terreni saldi (176) ricevuti in succensuazione dagli Abruzzesi. In tal modo si correva il rischio di vedere l'intero Tavoliere ben presto spopolato di bestiame, dal momento che dopo il 1806 vi pascolava la metà dei capi che vi pascolava nel 1805.

Al contrario la legge del 1817 tutelò gli interessi degli Abruzzesi più di quelli dei Pugliesi, se così si può dire. Essa riconosceva e confermava gli acquisti delle proprietà e diritti fiscali sul Tavoliere fatti nel 1806. Concedeva però la facoltà ad ognuno di poter rinunciare alla propria enfiteusi, pagando il canone arretrato, senza aver diritto di pretendere dal fisco indennizzo per i pagamenti fatti sotto forma di entrata o altro, ma solo quello di ottenere dal nuovo censuario il rimborso delle spese di miglioria. Aumentava i canoni del 1806, con una certa moderazione per i locati d'Abruzzo, Molise e Piedimonte, ma gravosamente per tutti gli altri censuari (per i primi fino a un massimo del 5%; per i secondi del 10%). Erano permesse le cessioni di terra a pascolo per una quantità non inferiore alle 60 versure e la coltivazione della *quinta* parte di ogni censuazione. La dissodazione oltre il quinto era possibile solo in seguito ad una sovrana determinazione. Tutti i censuari, di terre a pascolo o a coltura, erano tenuti, pena la decadenza dell'enfiteusi, a stipulare nuovi contratti, dopo aver saldato ogni debito per arretrato. Le 23 locazioni infine scomparivano e al loro posto ne subentravano quattro di più vasta estensione (del Fortore, del Cervaro, di qua dell'Ofanto, di là dell'Ofanto).

Questa legge in sostanza ristabiliva in parte l'abolito sistema doganale, favorendo sensibilmente i pastori abruzzesi e riconoscendo loro anacronistici privilegi fatti scomparire dalla legge del 1806. Gli esborsi straordinari voluti dalla legge del 1817 furono imponenti e tali in ogni modo da non far divenire una pura illusione il desiderio di incrementare la pastorizia, mentre il colono, non sempre in possesso dei mezzi per far produrre terreni già sfruttati, era spinto a dissodare anche oltre il lecito il pascolo censitogli. I debiti dei censuari per canoni arretrati divennero presto enormi, mentre i fallimenti si susseguivano. Il rapporto tra terra ufficialmente destinata a pascolo e terra ufficialmente destinata a coltura, ancora nel 1823/24, era di 3 a 1 (177) e la situazione non cambiava dopo tale data, in cui, con la riduzione dei canoni (della quinta parte circa), le condizioni, almeno finanziarie, del Tavoliere si potevano considerare avviate alla normalità.

Alla vigilia dell'affrancazione del Tavoliere, infatti, delle complessive 12.223 carra di quest'ultimo, ben 9,162 erano adibite a pascolo e 3.061 a coltura, con un rapporto ancora una volta inalterato di 3 a 1 tra pascolo e coltura (178).

In realtà però la coltura, nonostante la legge restrittiva del 1817 che aveva spostato l'ago della bilancia, se così si può dire, di nuovo verso la pastorizia, aveva acquistato un suo diritto di cittadinanza nel Tavoliere, riconosciutole ufficialmente dalla legge del 1806, e non perché da allora in poi sarebbe aumentato il fenomeno della dissodazione abusiva nell'ambito della terra destinata a pascolo, ma perché, in pratica, all'interno di quest'ultima, veniva ad aumentare ufficialmente la terra destinabile alla coltura mediante l'utilizzazione del quinto.

Di fatto, quindi, la pastorizia riceveva un colpo le cui conseguenze non si faranno tanto sentire nei decenni immediatamente successivi al 1817, quanto nella seconda metà del secolo, dopo la legge di affrancazione del 1865 (179). Al tempo stesso è da registrare, per il periodo successivo al 1817, una crescita demografica dei centri posti sui tratturi meno vigorosa di quella dei distretti rurali del Tavoliere e punteggiata non di rado da casi di contrazione demografica. Al contrario la crescita di questi ultimi va posta in rapporto, oltre che alla maggiore terra coltivata « di fatto », e quindi all'aumento della produzione agricola, che permette di disporre di una maggiore massa di alimenti, anche con l'aumento della produttività agricola ed un certo miglioramento delle stesse tecniche di coltivazione, mentre non è da sottovalutare lo stimolo, proveniente dal mercato interno ed estero, rappresentato dall'aumento del prezzo dei cereali.

Tutti i distretti rurali del Tavoliere, infatti, tanto se ubicati in Capitanata che nelle province limitrofe di Terra di Bari o di Basilicata, registrano aumento di popolazione negli anni successivi al 1817 (180).

In Capitanata è questo il caso di Orta (181), Ordona (182), Ascoli (183), Rignano (184), Casalnuovo (185), Apricena (186), Lesina (187). Un'eccezione è tuttavia rappresentata da S. Giuliano, che subisce una flessione tra 1824 e 1849, per poi riprendere quota col censimento del 1861 (188).

In Terra di Bari registrano incrementi demografici il casale di Trinità (189), Canosa (190), Andria (191), mentre in Basilicata, infine, Bernarda (192).

Ancora più marcato appare l'aumento di popolazione conseguito dai centri del Tavoliere ubicati in quelli che una volta erano i riposi autunnali. Quelli del riposo delle Murge presentano gli incrementi più vistosi (Andria, già richiamata, e inoltre Corato, Ruvo, Biton-

to (193). A questi seguono quelli tra il Fortore ed il Sangro, dell'ex-riposo del Saccione, con la parziale eccezione di Serracapriola (194) (Vasto, Termoli, Larino, S. Martino, Ururi) (195). Sono da ricordare inoltre i centri del Gargano, cioè Apricena, già richiamata (196), e Viesti (197).

Quanto ai centri sui tratturi principali gli incrementi più vistosi sono conseguiti da quelli di Capitanata, eccezion fatta per i già richiamati S. Giuliano e Serracapriola. Aumenta, infatti, tra 1824, 1849 e 1861 la popolazione dei centri sul tratturo L'Aquila-Foggia (S. Giacomo, Guglionesi, Chieuti, S. Severo, Foggia) (198), come pure quella dei centri posti sul tratturo Celano-Foggia (Bonefro, Casalnuovo, Casalvecchio, Castelnuovo, Lucera, Foggia) (199), di quelli posti sul tratturo Pescasseroli-Candela (Anzano, S. Agata, Candela) (200), e di quelli posti sul tratturo Castel di Sangro-Lucera (Vulturara, Motta, Volturino, Lucera) (201).

Incrementi sensibili nel loro insieme sono registrati anche dai centri teatini posti sui principali tratturi nel periodo 1824-61. E' da segnalare tuttavia la flessione demografica registrata per un certo numero di questi centri tra il 1824 ed il 1849. Quelli posti sul tratturo L'Aquila-Foggia (Bucchianico, Giuliano Teatino, Ari, Arielli, Poggiofiorito, Lanciano, Mozzagrogna, S. Maria Imbaro, Torino, Casalbordino, Pollutri, Vasto, Cupello, S. Salvo) passano da 40.073 a 50.180 e a 57.804 complessivamente, ma al loro interno sono da segnalare tra 1824 e 1849 i casi di regressione di Bucchianico (202), Giuliano Teatino (203), Arielli (204), Poggiofiorito (205), S. Maria Imbaro (206). I centri posti sul tratturo Celano-Foggia (Raiano, Sulmona, Pettorano, Roccapia, Rivisondoli, Roccaraso) negli stessi anni passano complessivamente da 16.204 a 23.424 e a 27.725. Quelli ubicati sul tratturo Pescasseroli-Candela (Pescasseroli, Opi, Civitella Alfedena, Barrea Alfedena) passano nel loro complesso nello stesso periodo da 5.897 a 7.540 e a 7.847, registrano però, tra 1824 e 1849, un caso di regresso in Opi (207). I centri infine posti sul tratturo Castel di Sangro-Lucera, per quanto riguarda l'Abruzzo Citra, si riducono all'unico centro dello stesso Castel di Sangro, che negli anni 1824, 1849, 1861 passa da 2.835 abitanti a 3.902 e a 5.129.

Incrementi non disprezzabili registrano anche i centri dell'Abruzzo Ultra (I e II) posti sui principali tratturi. Quelli sul tratturo L'Aquila-Foggia infatti (L'Aquila, Prata, Caporciano, Capestrano, Cugnoli, Rosciano) passano nel loro insieme nel suddetto periodo

da 13.618 a 17.850 e a 26.930, mentre quelli posti sul tratturo Celano-Foggia (Celano, Collarmele, Goriano) passano complessivamente da 5.055 a 7.341 e a 8.583, sempre nello stesso periodo.

Aumenti più o meno sensibili conseguono nel loro insieme anche i centri molisani posti sui principali tratturi, ma tra di essi sono da registrare casi di regresso sia tra il 1824 ed il 1849 che tra il 1849 ed il 1861.

I centri posti sul tratturo Celano-Foggia (S. Pietro Avellana, Vastogirardi, Pietrabbondante, Salcito, Lucito, Castelbottaccio, Morrone, Ripabottoni) passano nel loro insieme, negli anni 1824, 1849 e 1861, da 17.412 a 21.239 e a 23.326, con un caso di regresso tra 1824 e 1849 in Lucito (208). Quelli posti sul tratturo Pescasseroli-Candela (Scontrone, Rionero, Forlì, Isernia, Pettoranello, Castelpetroso, Cantalupo, S. Massimo, Boiano, S. Polo, Campochiaro, Guardiaregia, Sepino, S. Croce, Circello) passano negli stessi anni da 32.498 a 42.149 e a 44.838 complessivamente. Al loro interno però vanno segnalati i casi di regresso, tra il 1849 e 1861, di Forlì (209), di Pettoranello (210), Cantatupo (211), S. Massimo (212), S. Polo (213), Sepino (214), Circello (215). I centri posti infine sul tratturo Castel di Sangro-Lucera negli stessi anni 1824, 1849, 1861 passano complessivamente da 22.283 a 25.525 e a 27.586 (si tratta di Carovilli, Roccasicura, Pescolanciano, Chiauci, Civitanova, Duronia, Molise, Torella, Castropignano, Ripalimosani, Campodipietra, Gambatesa). Di essi alcuni registrano contrazione di popolazione tra il 1849 ed il 1861, come Roccasicura (216), Pescolanciano (217), Molise (218).

La contrazione di popolazione in questi centri, quasi tutti con esigua popolazione, è dovuta in genere alla scarsa possibilità di bilanciare la diminuzione di attività in un settore con l'incremento di attività in un altro o altri settori, in particolare quello agricolo (219).

La legge di affrancazione del 26 febbraio 1865 — con l'affranco coattivo dei canoni del Tavoliere e la riunione al dominio utile dei censuari anche del dominio diretto demaniale; con lo Stato convertente il proprio dominio diretto in un credito ipotecario privilegiato composto da un capitale pari a 22 volte il canone, credito da soddisfarsi in 15 rate annue con l'interesse a scalare del 5% annuo — avrebbe posto fine, com'è noto, al sistema del Tavoliere di Puglia. Essa veniva adottata sotto la spinta vigorosa di questa crescita demografica e per soddisfare essenzialmente le necessità di questo svi-

luppo della popolazione. Prima ancora che la soluzione di un problema economico e finanziario, essa veniva a rappresentare la soluzione di un problema alimentare (220).

Antonio Di Vittorio

(*) Tale articolo riproduce, con qualche variazione, il testo della relazione svolta dall'A. al 2° Convegno su « Distretti rurali e città minori (Puglia e Lucania) », Lucera-Troia-Monte S. Angelo, 17-19 marzo 1974.

(1) Cfr., in proposito, la bibliografia sul Tavoliere riportata negli *Atti* del citato 2° Convegno su « Distretti rurali etc... ».

(2) Cfr., ad esempio, R. COLAPIETRA, *Gli economisti settecenteschi dinanzi al problema del Tavoliere*, in « Rassegna di Politica e Storia », n. 58, pp. 24-32 e n. 59, pp. 23-32; idem, *Riforma e restaurazione del sistema del Tavoliere di Puglia*, in *ibidem*, n. 60, pp. 16-22; idem, *La grande polemica ottocentesca intorno al Tavoliere di Puglia*, in *ibidem*, n. 74, pp. 27-32 e n. 75, pp. 21-32; idem, *L'unità d'Italia e l'affrancamento del Tavoliere di Puglia*, n. 76, pp. 22-32 e n. 77, pp. 17-21.

(3) Cfr., ad esempio, M. CODA, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Napoli, Fasulo, 1666; S. GRANA, *Istituzioni delle leggi della Regia Doana di Foggia*, Napoli, Stamperia Raimondiana, 1770.

(4) Le locazioni erano grandi estensioni di terreno fiscale in cui durante l'inverno venivano situate le pecore. Più specificamente le locazioni generali (23) rappresentavano il pascolo destinato ai pastori regnicoli o forestieri; le locazioni particolari (20) costituivano il pascolo destinato al bestiame di feudatari e ricchi privati; le locazioni aggiunte (2: Doganella d'Abruzzo e locazione di Terra d'Otranto) erano locazioni particolari unite (aggiunte) nel 1586 alle generali.

(5) Le terre di portata erano terreni coltivati col sistema tradizionale di rotazione quadriennale con due anni di coltivazione a cereali e due di riposo. Nei due anni di riposo erano lasciati a pascolo delle greggi. Le masserie fiscali erano terre fiscali a coltura.

(6) I riposi si distinguevano in autunnali e laterali. I primi consistevano in vaste estensioni di pascolo ove il bestiame sostava in attesa dell'assegnazione della locazione e posta; i secondi consistevano in estensioni di pascolo poste a fianco dei tratturi per consentire la sosta alle greggi lungo il cammino. I tratturi erano grandi e larghe vie di comunicazione tra gli Abruzzi e la Puglia per il passaggio delle greggi (la larghezza era di m. 111,11); i tratturi più piccoli erano detti « traturelli » e i collegamenti tra questi ultimi « bracci ».

(7) La prima si ebbe già nel 1483, ma la più importante si ebbe nel 1548-49 ad opera di Francesco Revertera, Luogotenente della R. Camera della Sommaria. Per i riferimenti di carattere generale sulla Dogana di Foggia ci siamo rifatti, quando non sia diversamente indicato, al *ms. XXI C 6, Notizie per il buon governo della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia*, in Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in poi S.N.S.P.).

(8) Dalla « numerazione » delle pecore, del 1447, si passò alla « professione » (denuncia) delle stesse nel 1553 ed all'abolizione di questo sistema nel

1615. Da tale anno fu in vigore il sistema della « transazione », ufficialmente sino al 1645, ma di fatto fino al 1661, allorché si ritornò alla « professione », sistema ribadito ulteriormente nel 1707 dal Consiglio Collaterale.

(9) Cfr. la bibliografia sul Tavoliere riportata negli *Atti* del citato 2° Convegno su « Distretti rurali etc.... ».

(10) Questa, come abbiamo visto, *sub* nota (4), era una delle due locazioni particolari, destinata ad accogliere le pecore abruzzesi che non scendevano nei pascoli pugliesi nel periodo invernale.

(11) I ristori — o erbaggi straordinari soliti — erano estensioni di terreno a pascolo aggiunto alle locazioni e sottoposte agli stessi vincoli di queste ultime.

(12) Le poste erano porzioni di locazioni, generalmente riparate dal vento, dove gli ovini passavano la notte e i giorni più freddi; poste frattose erano poste con macchie di arbusti (fratte).

(13) Cfr. la bibliografia sul Tavoliere riportata negli *Atti* del citato 2° Convegno su « Distretti rurali etc... ».

(14) Sul *boom* demografico della seconda metà del '700 nel Mezzogiorno cfr. in particolare P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1973, in specie il capitolo dedicato a « Territorio e popolazione: orientamenti per la storia demografica », pp. 27-103.

(15) Cfr. F. GALIANI, *Della moneta*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1780, note p. 414 (I ed. 1750-51).

(16) Cfr. A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, Giannini, 1973, p. 69 e segg.

(17) Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi A.S.N.), *Frammenti di Catasti*, n. 102, 1719.

(18) Per le cifre che seguono ci siamo rifatti, per il 1669, alla *Nova Situatione de' pagamenti fiscali de' carlini 42 a fuoco delle province del Regno di Napoli e Adobi de' Baroni e Feudatari dal primo Gennaio 1669 avanti*, Napoli, Longo, 1670, e, per il 1732, ad A.S.N., *Sommaria, Notamentorum* n. 456.

(19) Queste passarono, in tale periodo, da 13.659 fuochi a 21.006.

(20) Queste, infatti, videro i propri fuochi scendere da 3.058 a 2.749.

(21) Andria da 1.421 fuochi a 1.555; Trinità da 43 a 96. Per una visione d'insieme dell'evoluzione demografica dei distretti rurali e città minori del Tavoliere cfr. le *tabelle nn. 1-6*.

(22) Canosa da 269 fuochi a 247; Camarda da 387 a 343.

(23) Da 381 a 509 fuochi.

(24) Da 176 fuochi a 286.

(25) Da 51 a 104 fuochi.

(26) Da 131 a 282 fuochi.

(27) Da 31 fuochi a 95.

(28) Da 65 a 148 fuochi.

(29) Da 122 a 311 fuochi.

(30) Da 110 fuochi a 204.

(31) Da 46 fuochi a 105.

(32) Da 553 a 557 fuochi.

(33) Da 442 a 505 fuochi.

(34) Da 1.227 a 1.276 fuochi.

(35) Da 1.421 a 1.555 fuochi, come richiamato *sub* nota (21).

(36) Cfr. M. LA CAVA, *La demografia d'un comune pugliese nell'età moderna*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », 1939, pp. 25-67.

- (37) A.S.N., *Sommaria, Notamentorum*, n. 456, s.i.f.: 1.076 fuochi.
- (38) Cfr. M. LA CAVA, *op. cit.*, p. 50.
- (39) Da 25 a 65 fuochi.
- (40) Da 240 fuochi a 333.
- (41) Da 132 a 191 fuochi.
- (42) Da 553 a 557 fuochi.
- (43) Da 518 fuochi a 860.
- (44) Da 144 a 234 fuochi.
- (45) Da 51 a 104 fuochi.
- (46) Questa resta stazionaria sui 134 fuochi.
- (47) Da 82 a 137 fuochi.
- (48) Da 212 a 338 fuochi.
- (49) Da 341 a 409 fuochi.
- (50) Da 181 fuochi a 259.
- (51) Da 139 fuochi a 151.
- (52) Da 21 a 44 fuochi.
- (53) Da 57 a 116 fuochi.
- (54) Archivio dello Stato della Città del Vaticano, Archivio Segreto (d'ora in poi A.S.C.V.), *Congregazione del Concilio, Relazioni « ad limina »*, *Diocesi di Larino*: essa passa da 2.044 a 2.289 anime nel suddetto periodo.
- (55) *Ibidem*: da 250 a 355 anime.
- (56) *Ibidem*: da 1.013 a 1.103 anime.
- (57) *Ibidem*: da 299 a 350 anime.
- (58) Cfr. S. FEDELE, *Struttura e movimento della popolazione in una parrocchia della Capitanata, 1711-1750*, in « Quaderni Storici », n. 17, pp. 447-484.
- (59) Essa passa, progressivamente, infatti, dalle 622 anime del 1710, alle 683 del 1720, alle 774 del 1730, alle 828 del 1740 ed alle 894 del 1750.
- (60) Del 49‰, mentre per un valore medio per la prima metà del '700 può essere ritenuto il 40‰.
- (61) Del 13‰.
- (62) Del 39‰ nell'intero periodo 1710-50.
- (63) Si passa, infatti, da 38.210 unità a 36.288 tra 1669 e 1732.
- (64) Tali università passano da 13.993 fuochi a 18.391.
- (65) Queste passano da 24.217 a 17.897 fuochi.
- (66) Da 1.355 a 957 fuochi.
- (67) Da 441 fuochi a 528.
- (68) Questa rimane ferma sui 66 fuochi.
- (69) In cifre assolute si passa da 21.181 fuochi a 22.027.
- (70) Da 9.473 a 12.750 fuochi.
- (71) Da 11.707 fuochi a 9.277.
- (72) Da 184 a 263 fuochi.
- (73) Da 1.073 a 880 fuochi.
- (74) Da 751 fuochi a 636.
- (75) Da 148 a 105 fuochi.
- (76) In cifre assolute da 12.091 a 14.883 fuochi.
- (77) Essi passano, infatti, da 8.530 unità a 11.847.
- (78) Queste passano da 3.561 fuochi a 3.036.
- (79) In cifre assolute da 18.916 fuochi a 33.108.
- (80) Da 18.727 fuochi a 32.933, con un aumento di 14.206 nuclei familiari.
- (81) Da 189 fuochi a 175, con una perdita di sole 14 unità.
- (82) A mo' di esempio si può portare il caso di Isernia nel Molise, che

passa da 440 a 535 unità in fuochi tra 1669 e 1732 ed in anime dalle 1.800 del 1668 alle 2.332 del 1698, alle 3.000 del 1701, alle 3.600 del 1712, alle 3.683 del 1728 ed alle oltre 4.000 del 1734 (A.S.C.V., *Congregazione del Concilio, Relazioni « ad limina », Diocesi di Isernia*).

(83) Per un'ampia bibliografia in proposito cfr. Y.S. BRENNER, *Storia dello sviluppo economico*, Napoli, Giannini, 1971, (I ed. inglese 1969), pp. 3-146.

(84) Cfr. P. VILAR, *Problèmes de démographie historique en Catalogne et en Espagne*, in « *Annales de démographie historique* », 1965; P. VILLANI, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, Roma, 1968, estratto da « *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea* », 1963-64, XV-XVI; A. DI VITTORIO, *La mancata numerazione dei fuochi del 1732 nel Vicereame austriaco di Napoli*, in « *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo* », Napoli, E.S.I., 1969, vol. II, pp. 465-491.

(85) Cfr., in proposito, quanto dice Y.S. BRENNER, *op. cit.*, pp. 3-4.

(86) Si tratta, in pratica, di accogliere il suggerimento del Meuvret, cioè che « ...le ricerche sulla natalità e la mortalità siano affiancate da studi sui prezzi dei grani e sulla gravità delle carestie... » (cfr. J. MEUVRET, *Demographic Crisis in France from the Sixteenth to the Eighteenth Century*, in « *Population in History* », a cura di D. V. Glass e D. E. Eversley, London, Arnold, 1965, p. 521).

(87) Cfr. E. A. WRIGLEY, *Demografia e storia*, Milano, Il Saggiatore, 1969 (I ed. inglese 1969), p. 62 e segg.

(88) Cfr. G. DEMARIA (a cura di), *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1695 al 1755*, in « *Ricerche di cinematica storica* », Padova, CEDAM, 1968, vol. II, pp. 583-585.

(89) S.N.S.P., ms. XXI A 4, *Vicereame austriaco (1732-34)*, ff. 48-50, 21 luglio 1732.

(90) Cfr. A. DI VITTORIO, *Esportazioni pugliesi nella prima metà del XVIII secolo: le saccarie*, in « *Quaderni Storici* », n. 13, 1970, p. 174.

(91) Cfr. G. DEMARIA (a cura di), *op. cit.*, p. 574.

(92) In principal luogo la lunga serie di buoni raccolti che si registra nei primi decenni del XVIII secolo.

(93) A.S.N., *Voci di vettovaglie*, Abruzzo Citra e Ultra, nn. 1-37, 1710-1734; Basilicata, nn. 1-23, 1711-1735; Principato Citra, nn. 2-9, 1711-1734; Principato Ultra, nn. 2-17, 1712-1732; Terra d'Otranto, nn. 2-15, 1710-1733.

(94) *Ibidem*, Capitanata, nn. 1-19, 1701-1734.

(95) Cfr. G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, Laterza, 1943, p. 237.

(96) *Ibidem*.

(97) Cfr. A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci etc., Ideologia e politica di sviluppo*, cit., p. 123 e segg.

(98) A.S.N., *Relevi*, n. 329/1, f. 5r., dicembre 1708; n. 329/1b, f. 4r., ottobre 1710.

(99) Il relevio era la tassa che il feudatario pagava alla morte del suo predecessore per entrare in possesso del feudo.

(100) A.S.N., *Relevi*, n. 340/1, f. 4t., ottobre 1733.

(101) La difesa era un vasto terreno destinato al pascolo del bestiame di proprietà del signore feudale.

(102) Nel 1548 furono misurate 15.495 carra, di cui 9.139 per pascolo e 6.356 per coltura (cfr. F. N. DE DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico*

della Dogana della Mena delle pecore di Puglia esposto alla Maestà di Ferdinando IV, Napoli, Flauto, 1781, II, p. 106.

(103) Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961: mentre il Sereni è propenso a cogliere dei segni di ripresa nel paesaggio agrario settentrionale, già nei primi decenni del '700 (p. 210), non altrettanto è disposto a fare per il Mezzogiorno, caratterizzato — tra la seconda metà del XVI secolo e la prima del XVIII — da « ...un limitato progresso nell'estensione del paesaggio del giardino mediterraneo e delle starze (a cui) fa riscontro una decisiva ripresa del paesaggio pastorale e di quello a campi ed erba » (p. 190). Per il Sereni l'inversione di tendenza si ha solo nella seconda metà del '700, allorché « ...l'aumento della popolazione... cui non corrisponde in questa età uno sviluppo manifatturiero paragonabile a quello dell'Inghilterra o della Francia, costringe più che mai le nuove generazioni a cercar la loro sussistenza nelle attività agricole » (p. 256).

(104) Cfr. L. CASSESE, *Le bonifiche nel Mezzogiorno d'Italia durante il periodo spagnolo*, in « Società », 1954, n. 1, p. 66.

(105) Cfr. A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci etc., Ideologia e politica di sviluppo*, cit., p. 126.

(106) Da D. 243.350,00 a D. 224.085,35 (cfr. A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Le finanze pubbliche*, Napoli, Giannini, 1969, p. 164).

(107) Da D. 3.954,00 a D. 4.429,16 (*ibidem*).

(108) Cfr. le note (93) e (94); inoltre G. DEMARIA (a cura di), *op. cit.*, p. 574.

(109) Cfr., ad esempio, A.S.N., *Frammenti di Catasti*, n. 10, 1723; n. 73, 1708; n. 75, 1732.

(110) *Ibidem*, n. 87, 1723, *Libretto d'animali contati dal M.o Contatore in quest'anno 1723 in Ortona*.

(111) A.S.N., *Sommario, Carte Reali*, n. 33, ff. 75r.-78t., 15 febbraio 1727 e ff. 445r.-t., 4 dicembre 1727.

(112) Per gli altri Stati italiani cfr. la bibliografia riportata in A. DI VITTORIO, *La mancata numerazione etc.*, cit., pp. 484-485; per gli Stati d'Europa v. la bibliografia nell'opera del Brenner richiamata alla nota (83).

(113) Essi passano rispettivamente tra 1767 e 1794-6 da 1.093 a 700 e da 1.697 a 1.500, risalendo nel 1816 il primo a 1.603 abitanti e il secondo a 2.248.

(114) Circa le cifre che seguono ci siamo rifatti, per il 1767, ad A.S.N., *Museo, Stati delle anime del 1767*, Capitanata e Principato Ultra; per il 1794-96, a Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi B.N.N.), *mss. X C 36 e XII D 59, Topografia politica del Regno di Napoli*, di P. DI SIMONE (tali dati del Di Simone sono stati pubblicati da P. VILLANI, *Documenti e orientamenti etc.*, cit., Appendice I, pp. 82-123); per alcuni dati del 1816, all'opuscolo pubblicato in quell'anno in Napoli dal Ministero dell'Interno.

(115) Cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno etc.*, cit., p. 49.

(116) Da 3.664 a 4.270 abitanti.

(117) Da 1.281 a 1.800.

(118) Da 2.364 a 4.000.

(119) Da 823 a 1.100.

(120) Da 1.355 a 1.980.

(121) Da 2.649 a 4.000.

(122) Da 1.001 a 1.200.

- (123) Da 3.439 a 4.000.
(124) Da 4.078 a 4.700.
(125) Da 9.936 a 15.017.
(126) Da 6.575 a 9.000.
(127) Da 691 a 800.
(128) Da 2.984 a 3.000.
(129) Da 1.262 a 1.200.
(130) Da 2.343 a 3.300.
(131) Da 1.281 a 1.800.
(132) Da 947 a 1.600.
(133) Da 1.851 a 2.340.
(134) Da 3.161 a 4.000.
(135) Da 1.939 a 2.967.
(136) Da 1.556 a 2.142.
(137) Da 737 a 1.090.
(138) Da 963 a 1.563.
(139) Da 393 a 835.
(140) Da 2.069 a 3.487.
(141) Da 3.559 a 4.500.
(142) Da 2.087 a 2.814.
(143) Da 1.253 a 1.642.
(144) Da 3.887 a 4.500.
(145) Da 8.460 a 10.997.
(146) Da 1.203 a 1.316.
(147) Da 1.508 a 1.838.
(148) Da 3.340 a 4.000.
(149) Per le diocesi, cfr. i dati riportati dal VILLANI, *Documenti e orientamenti etc.*, cit., pp. 36-37; per le province, cfr. i dati riportati dallo stesso Autore, *Mezzogiorno etc.*, cit., pp. 100-101.
(150) Da 120.000 abitanti nel 1774 a 133.617 nel decennio 1780-89 e a 152.413 in quello 1790-99.
(151) Da 9.889 nel 1767 a 12.199 nel decennio 1780-89 e a 12.956 in quello 1790-99.
(152) Da 29.797 nel 1767 a 37.415 nel decennio 1780-89 e a 38.903 in quello 1790-99.
(153) Da 32.367 nel 1767 a 60.000 nel 1775, a 61.972 nel decennio 1780-89 e a 69.054 in quello 1790-99.
(154) Da 13.011 nel 1767 a 16.480 nel decennio 1780-89 e a 18.527 in quello 1790-99.
(155) Cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno etc.*, cit., pp. 44-48.
(156) In cifre assolute arrotondate da 156.000 a 285.000 abitanti.
(157) In cifre assolute da 298.045 a 377.463 abitanti.
(158) In cifre assolute da 323.248 a 438.422 abitanti.
(159) Cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno etc.*, cit., p. 11.
(160) *Ibidem*, p. 46.
(161) Dai 250-260.000 ducati del 1738-39 ai 370.000 del 1753-54, ai 318.000 c. del 1760, ai 350.000 c. del 1770, ai 327.000 c. del 1780, ai 460.000 c. del 1790. Per i dati del 1738-39 e 1753-54 cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno etc.*, cit., p. 20; per i dati del 1760, 1770, 1780, 1790 cfr. Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi A.S.F.), *Inventario I*, n.543, inc. 16.315.

- (162) Cfr. M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli descritto nel 1713 da P. M. Doria*, in A.S.P.N., 1889, p. 335.
- (163) Cfr. MORUS (R. Lewinsohn), *Gli animali nella storia della civiltà*, Milano, Mondadori, 1973 (I ed. tedesca 1956), pp. 401-403.
- (164) Cfr., in proposito, la bibliografia sul Tavoliere riportata negli *Atti del citato II Convegno su « Distretti rurali etc. »*.
- (165) Cfr. A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci etc., Ideologia e politica di sviluppo*, cit., p. 152 e segg.
- (166) A. S. N., *Relevi*, n. 399/9, ff. 14r.-15r., 1719-20.
- (167) Cfr. A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci etc. Ideologia e politica di sviluppo*, cit., p. 155. Anche L. de Rosa ha rilevato la generale inadeguatezza degli strumenti agricoli, come pure delle tecniche agricole, nonostante un lieve miglioramento di quest'ultime nell'arco del XVIII secolo, nella seconda metà del '700 in particolare per la Terra di Bari (cfr. L. DE ROSA, *La crisi economica del Regno di Napoli (e la Terra di Bari 1794-98)*, in « I Convegno di Studio sulla Puglia nell'età risorgimentale. Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799) », Bari, Laterza, 1970, p. 68).
- (168) Cfr. G. M. GALANTI, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, 1794 (2.a ed.), III, pp. 203-204. L'Onorati considera normale per il Regno, all'incirca nello stesso periodo, una resa media per i cereali di 10 a 1 (cfr. P. N. ONORATI, *Primi esperimenti della moltiplicazione delle biade*, Napoli, Porcelli, 1789, p. 17); il Cagnazzi, al contrario, per la Puglia calcola la resa media della semente del grano per i primi del secolo XIX in 6-7 a 1 (cfr. L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Sul dissodamento de' pascoli del Tavoliere di Puglia e sull'affrancazione de' suoi canoni*, Napoli, Soc. Filomatica, 1832, p. 38).
- (169) Cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno etc.*, cit., pp. 14-16; R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965, p. 69. L'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli nelle terre del Tavoliere è rilevato, per gli anni successivi al 1764, anche da L. DE ROSA, *op. cit.*, p. 71. Il Savarese ci offre i prezzi *alla voce* del grano in Foggia dal 1760 al 1831, permettendoci di avere un'ulteriore conferma di quanto detto sin'ora in proposito (cfr. G. SAVARESE, *Memoria sul Tavoliere di Puglia*, Napoli, Tip. Flautina, 1832, pp. 28-31).
- (170) Cfr. P. VILLANI, *Mezzogiorno etc.*, cit., p. 15.
- (171) *Ibidem*.
- (172) Sui Siti Reali cfr. in particolare A. SINISI, *I beni dei Gesuiti in Capitanata nei secoli XVII-XVIII e l'origine dei centri abitati di Orta, Ortona, Carapelle, Stornarella e Stornara*, Napoli-Foggia-Bari, C.E.S.P., 1963.
- (173) 15.060 carra complessive di terre del Tavoliere erano destinate 9.040 a pascolo e 6.020 a coltura (cfr. D. MUSTO, *La Regia Dogana della Mena delle Pecore in Puglia*, Roma, Quaderni della Rassegna degli « Archivi di Stato », 1964, p. 72).
- (174) AA. VV., *Raccolta di memorie e di ragionamenti sul Tavoliere di Puglia*, Napoli, Tip. Flautina, 1831, p. 15: la cifra riportata nel testo è di N. Santangelo, Commissario Civile per gli Affari del Tavoliere.
- (175) Cfr. P. DI CICCO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma, Quaderni della Rassegna degli « Archivi di Stato », 1964, p. 47.
- (176) I terreni « saldi » erano terreni incolti adibiti solo ad uso di pascolo.
- (177) Cfr. P. DI CICCO, *op. cit.*, pp. 92-93. Si trattava di carra 2128.16.24 a coltura e di carra 8924.02.05 a pascolo per le sole ex-locazioni generali: il rap-

porto indicato nel testo si raggiunge includendo nel calcolo gli altri corpi del Tavoliere.

(178) Cfr. P. DI CICCO, *op. cit.*, p. 101.

(179) Cfr. R. CIANFERONI, *La pastorizia nel Lazio e nell'Abruzzo*, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1969, p. 3 e segg.

(180) Ci siamo rifatti, per i dati relativi al 1824, al *Dizionario Statistico de' Paesi del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro*, Napoli, A. Trani, 1824; per i dati relativi al 1849, a B. MARZOLLA, *Descrizione del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1854; per i dati relativi al 1861 a *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, Istituto Centrale di Statistica, 1960.

(181) Dai 1.631 abitanti del 1824 ai 2.498 del 1849 ed ai 5.043 del 1861.

(182) Dai 270 del 1824 ai 699 del 1861.

(183) Dai 5.010 del 1824 ai 5.743 del 1849, ma ai 5.651 del 1861.

(184) Dai 1.814 del 1824 ai 1.697 del 1849 ed ai 2.084 del 1861.

(185) Dai 2.390 del 1824 ai 3.060 del 1849 ed ai 3.563 del 1861.

(186) Dai 3.911 del 1824 ai 4.896 del 1849 ed ai 5.298 del 1861.

(187) Dai 1.099 del 1824 ai 1.112 del 1849 ed ai 1.210 del 1861.

(188) Dai 1.603 del 1824 ai 1.501 del 1849 ed ai 1.587 del 1861.

(189) Dai 3.711 del 1824 ai 6.449 del 1849.

(190) Dai 7.111 del 1824 agli 11.146 del 1849 ed ai 12.985 del 1861.

(191) Dai 14.569 del 1824 ai 22.372 del 1849 ed ai 30.018 del 1861.

(192) Dai 4.132 del 1824 ai 5.715 del 1849 ed ai 5.925 del 1861.

(193) Per Andria, cfr. la nota 191; Corato passa dagli 11.675 abitanti del 1824 ai 21.589 del 1849 ed ai 25.189 del 1861; Ruvo dai 7.847 del 1824 ai 12.377 del 1849 ed ai 12.227 del 1861; Bitonto dai 14.368 del 1824 ai 20.965 del 1849 ed ai 23.888 del 1861.

(194) Questa passa dai 4.821 del 1824 ai 4.976 del 1849 ed ai 4.677 del 1861.

(195) Vasto passa dagli 8.576 del 1824 ai 10.832 del 1849 ed agli 11.801 del 1861; Termoli negli stessi anni da 1.817 a 2.185 e a 2.533; Larino da 3.621 a 4.491 e a 5.783; S. Martino da 2.248 a 3.323 e a 3.980; Ururi da 1.400 a 2.466 e a 2.745.

(196) Cfr. la nota (186).

(197) Questa passa dai 5.417 abitanti del 1824 ai 5.108 del 1849 ed ai 5.638 del 1861.

(198) Questi centri passano complessivamente, tenendo conto anche di Seracapriola, da 47.511 nel 1824 a 51.534 nel 1849 e a 61.327 nel 1861.

(199) Questi passano complessivamente, tenendo conto anche di S. Giuliano, da 42.664 nel 1824 a 51.468 nel 1849 e a 61.606 nel 1861.

(200) Questi passano complessivamente, negli anni 1824, 1849 e 1861, da 9.305 a 12.550 e a 13.651.

(201) Questi nel loro insieme passano da 16.436 nel 1824 a 20.412 nel 1849 e a 22.347 nel 1861.

E' da rilevare a questo punto che, mentre il Savarese (*op. cit.*, p. 43) collega l'aumento di popolazione in Puglia in questo periodo alla dissodazione di una parte delle *terre salde*, riconoscendo, quindi, un aumento di popolazione nelle terre del Tavoliere, il Longo (cfr. A. LONGO, *Analisi ragionata delle conseguenze rovinose che produrrebbe l'affrancazione de' canoni fiscali sul Tavoliere di Puglia*, Napoli, Fibreno, 1832, p. 82), al contrario, nega il collegamento

di un aumento di popolazione con l'incremento della terra posta a coltura.

(202) Da 3.717 abitanti a 3.671.

(203) Da 1.343 a 1.333.

(204) Da 1.350 a 1.327.

(205) Da 687 a 661.

(206) Da 755 a 731.

(207) Da 734 a 720.

(208) Da 2.869 a 2.294.

(209) Da 2.444 a 2.253.

(210) Da 1.230 a 1.135.

(211) Da 2.461 a 2.443.

(212) Da 1.467 a 1.387.

(213) Da 1.223 a 1.112.

(214) Da 5.493 a 5.003.

(215) Da 3.113 a 3.020.

(216) Da 1.959 a 1.912.

(217) Da 1.798 a 1.746.

(218) Da 926 a 816.

(219) Lievi incrementi tra 1824 e 1861, punteggiati da casi di regresso sia tra 1824 e 1849 che tra 1849 e 1861, registrano i centri irpini, situati tutti sul tratto Pescasseroli-Candela. Cfr., in proposito, la *tabella n. 5*.

(220) Seguono le *tabelle nn. 1-6*, che offrono un quadro d'insieme dei dati demografici relativi a distretti rurali e città minori riportati in nota in questa e nelle pagine precedenti.

TABELLA 1.

Popolazione di distretti rurali (locazioni ordinarie) ()*

Distretti rurali	1669	1732	1767	1794	1816	1824	1849	1861
Trinità	43	96	—	2640	—	3711	6449	—
Orta	—	—	—	2298	—	1631	2498	5043
Ortona	—	—	—	185	—	270	699	—
Canosa	269	247	—	5000	—	7111	11146	12985
S. Giuliano	51	104	1093	700	1603	1603	1501	1587
Camarda (seu Bernarda)	387	343	—	3160	—	4132	5715	5925
Ascoli	381	509	3664	4270	5010	5010	5743	5651
(A) Rignano	131	282	—	1735	—	1814	1697	2084
Casalnuovo	134	134	1281	1800	2320	2390	3060	3563
Procina (Apricena)	176	286	2364	4000	3911	3911	4896	5298
Lesina	31	95	823	1100	1099	1099	1112	1210
Andria	1421	1555	—	13400	—	14569	22372	30018

(*) Per il 1669 ed il 1732 la popolazione è espressa in fuochi; per gli altri anni in anime. Le fonti alle quali ci siamo rifatti sono le seguenti: per il 1669, *Nova Situazione de' pagamenti fiscali de' carlini 42 a fuoco delle province del Regno di Napoli e Adobi de' Baroni e Feudatari dal primo di Gennaio 1669 avanti*, Napoli, Longo, 1670; per il 1732, A.S.N., *Sommarià, Notamentorum*, n. 456; per il 1767, A.S.N.,

Museo, Stati d'anime; per il 1794, B.N.N., mss XC 36 e XII D 59, P. DI SIMONE, *Topografia politica del Regno di Napoli, 1794* (ora anche in P. VILLANI, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, estr. dai voll. XV-XVI, 1963-64, dell'*Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea*, Appendice I, p. 83 e segg.); per il 1816, A.S.N., Ministero dell'Interno, *Stato generale della popolazione, 1816*; per il 1824, *Dizionario statistico dei paesi del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro*, Napoli, A. Trani, 1824 (da notare che i dati del 1824, coincidendo con quelli del rilevamento del 1816, sono in realtà da attribuirsi piuttosto a quest'anno che al 1824 effettivamente); per il 1849, B. MARZOLLA, *Descrizione del Regno delle Due Sicilie, 1854*; per il 1861, 1° Censimento del Regno d'Italia (da *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, ISTAT, 1960).

TABELLA 2.

Popolazione di distretti rurali (« riposi » autunnali) (*)

Distretti rurali	1669	1732	1767	1794	1816	1824	1849	1861
1) <i>Saccione</i>								
Vasto	973	—	—	8000	—	8576	10832	11801
Termoli	65	148	1355	1980	1817	1817	2185	2533
Larino	122	311	2649	4000	3621	3621	4491	5783
S. Martino	110	204	1697	1500	2248	2248	3323	3980
Ururi	46	105	1001	1200	1400	1400	2466	2745
Serracapriola	553	557	3439	4000	4821	4821	4976	4677
2) <i>Murge</i>								
Andria	1421	1555	—	13400	—	14569	22372	30018
Corato	1227	1276	—	9666	—	11675	21589	25189
Ruvo	1203	752	—	6400	—	7847	12377	12227
Bitonto	2580	2146	—	14579	—	14368	20965	23888
3) <i>Gargano</i>								
Apricena	176	286	2364	4000	3911	3911	4896	5298
Viesti	442	505	4078	4700	5417	5417	5108	5638

(*) Per il 1669 ed il 1732 la popolazione è espressa in fuochi; per gli altri anni in anime. Per le fonti cfr. la *tabella n. 1*.

TABELLA 3.

Popolazione delle città minori poste sul tratturo L'Aquila-Foggia ()*

Città	1669	1732	1794	1824	1849	1861
L'Aquila	1355	957	6597	7525	9669	16104
Bazzano	12	10	102	150	303	fraz. L'Aquila
Prata	116	59	500	548	697	1759
Caporciano	93	97	650	766	1075	1303
Capestrano	160	235	2500	2509	3160	3139
Cugnoli	52	80	779	1077	1707	1732
Rosciano	128	110	1150	1193	1542	2853
Bucchianico	331	286	3068	3717	3671	3965
Giuliano Teatino	81	65	1150	1343	1333	1416
Ari	21	47	1141	1528	1658	1899
Arielli	48	76	1210	1350	1327	1174
Poggiofiorito	22	33	600	687	661	758
Lanciano	1073	880	11600	12576	13860	18295
Mozzagrogna	27	45	1070	1337	1996	1937
S. Maria Imbaro	95	124	635	755	731	898
Torino di Sangro	85	130	2182	3206	3561	4080
Casalbordino	139	140	2000	1226	3834	4034
Pollutri	97	120	1300	1895	2888	3049
Vasto	973	—	8000	8576	10832	11801
Cupello	58	115	1500	1311	2305	2665
S. Salvo	36	66	1074	1196	1523	1833
S. Giacomo d. Schiavi	25	65	800	677	824	827
Guglionesi	240	333	3000	3214	4221	5081
Chieuti	132	191	1200	1472	1455	1673
Serracapriola	553	557	4000	4821	4976	4677
S. Severo	518	860	15017	16640	16000	17507
Foggia	1185	1545	17000	20687	24058	31562

(*) Per il 1669 ed il 1732 la popolazione è espressa in fuochi; per gli altri anni in anime. I dati del 1824 si ritrovano anche nel 1816. Per il 1767 abbiamo per le università di Capitanata i seguenti dati: S. Giacomo, 691; Guglionesi, 2984; Chieuti, 1262; Serracapriola, 3439; S. Severo, 9936; Foggia, 13401. Per le fonti cfr. la *tab.* 1.

TABELLA 4.

Popolazione delle città minori poste sul tratturo Celano-Foggia (*)

Città	1669	1732	1794	1824	1849	1861
Celano	264	324	2985	3258	4907	5944
Collarmele	111	138	894	1056	1373	1436
Goriano Sicoli	66	66	698	741	1061	1203
Raiano	128	141	536	1874	2951	3261
Sulmona	751	636	5600	7968	12191	14643
Pettorano/Gizio	441	381	2500	2868	3846	4624
Roccapia	129	—	860	835	1077	1227
Rivisondoli	159	—	1300	1394	1946	1813
Roccaraso	124	145	1200	1265	1413	2157
Pietransieri	82	61	360	423	587	fraz. Roccaraso
S. Pietro Avellana	88	104	1210	1320	1870	2074
Vastogirardi	88	132	1184	1512	2188	2197
Pietrabbondante	82	92	1563	2054	3206	3678
Salcito	71	100	2700	2491	3043	3123
Lucito	166	—	2600	2869	2294	2511
Castelbottaccio	61	68	1200	1084	1406	1622
Morrone	137	173	2500	3066	3303	3696
Ripabottoni	154	138	2564	3016	3929	4425
Bonefro	144	234	3300	3624	4197	4396
S. Giuliano di Puglia	51	104	700	1603	1501	1587
Casalnuovo	134	134	1800	2390	3060	3563
Casalvecchio	82	137	1600	894	2150	2245
Castelnuovo	212	338	2340	3036	2980	3319
Lucera	1224	1069	9000	10430	13522	14934
Foggia	1185	1545	17000	20687	24058	31562

(*) Per il 1669 ed il 1732 la popolazione è espressa in fuochi; per gli altri anni in anime. Per le fonti cfr. la *tabella n. 1*, tenendo presente che i dati del 1824 sono gli stessi che si ritrovano anche nel 1816. Per il 1767 abbiamo i dati relativi alle università di Capitanata: Bonefro, 2343; S. Giuliano, 1093; Casalnuovo, 1281; Casalvecchio, 947; Castelnuovo, 1851; Lucera, 6575; Foggia, 13401. Il dato relativo a Ripabottoni nella colonna del 1794 è in realtà del 1798.

TABELLA 5.

Popolazione delle città minori poste sul tratturo Pescasseroli-Candela ()*

Città	1669	1732	1794	1824	1849	1861
Pescasseroli	184	263	1833	1929	2504	2624
Opi	77	97	709	734	720	774
Civitella Alfedena	37	50	—	563	700	740
Barrea	105	—	1028	1161	1525	1635
Alfedena	105	120	1426	1510	2091	2074
Scontrone	36	53	605	782	1072	815
Rionero	43	70	1303	1581	2211	2354
Forlì	66	87	1909	2156	2444	2253
Isernia	440	535	6875	5176	7218	8844
Pettoranello	75	87	1300	1062	1230	1135
Castelpetroso	149	136	1900	2310	2748	3011
Cantalupo	192	164	2015	2133	2461	2443
S. Massimo	94	85	1140	1418	1467	1387
Boiano	214	236	3500	2906	3400	4764
S. Polo	108	168	1200	1015	1223	1112
Campochiaro	113	164	1433	1629	1921	2131
Guardiaregia	—	—	1776	1322	2132	2405
Sepino	153	214	3413	3876	5493	5003
S. Croce	240	249	2600	3043	4016	4161
Circello	97	289	2700	2089	3113	3020
Reino	24	82	835	1004	1011	1006
S. Marco de' Cavoti	205	427	3487	4287	4944	4657
S. Giorgio	191	330	4500	4605	4872	4678
Buonalbergo	156	315	2814	3286	3951	3405
Casalbore	69	146	1642	1803	2091	2235
Montecalvo	252	426	4500	4670	5002	4689
Ariano	749	1261	10997	11718	14696	14101
Villanova	17	144	1316	1556	1962	1901
Zungoli	142	222	1838	2255	2291	2304
Rocchetta	258	437	4000	4231	3614	3783
Anzano	—	—	800	1682	2071	2242
S. Agata	341	409	4000	4189	4897	5152
Candela	181	259	2967	3434	5582	6257

(*) Per il 1669 ed il 1732 la popolazione è espressa in fuochi; per gli altri anni in anime. Per le fonti cfr. la *tabella n. 1*, tenendo presente che i dati del 1824 sono gli stessi che si ritrovano per il 1816. Per il 1767 abbiamo i dati relativi alle università del Principato Ultra e Capitanata: Reino, 393; S. Marco, 2609; S. Giorgio, 3559; Buonalbergo, 2087; Casalbore, 1253; Montecalvo, 3887; Ariano, 8460; Villanova, 1203; Zungoli, 1508; Rocchetta, 3340; S. Agata, 3161; Candela, 1939.

TABELLA 6.

Popolazione delle città minori poste sul tratturo Castel di Sangro-Lucera ()*

Città	1669	1732	1794	1824	1849	1861
Castel di Sangro	148	105	537	2835	3902	5129
Carovilli	47	108	1303	1878	1969	2908
Roccasicura	45	93	1534	1660	1959	1912
Pescolanciano	31	79	1010	1149	1798	1746
Chiauci	29	71	777	859	1192	1290
Civitanova	129	179	2171	2714	3476	3577
Duronia	38	100	976	1362	1862	1977
Molise	44	46	569	722	926	816
Torella	75	71	1208	1490	1622	1759
Castropignano	149	165	2411	2536	2548	2859
Ripalimosani	226	338	3314	3748	3758	3990
Campodipietra	74	100	1418	1542	1544	1802
Gambatesa	70	124	2400	2623	2871	2950
Volturara	139	151	2142	2423	2537	2791
Motta Montecorvino	21	44	1090	1347	1423	1549
Volturino	57	116	1563	2236	2930	3073
Lucera	1224	1069	9000	10430	13522	14934

(*) Per il 1669 ed il 1732 la popolazione è espressa in fuochi; per gli altri anni in anime. Per le fonti cfr. la *tabella n. 1*, tenendo presente che i dati del 1824 sono gli stessi che si ritrovano per il 1816. Per il 1767 abbiamo i dati relativi alle università di Capitanata: Volturara, 1556; Motta Montecorvino, 737; Volturino, 963; Lucera, 6575.

